

# 7° Rapporto IL MERCATO DEL LAVORO IN BASILICATA

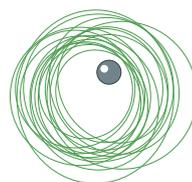
Leggere  
le trasformazioni  
e le relazioni sociali  
della regione

A CURA DEL CSSEL DI BASILICATA

2020



IL SINDACATO DEI CITTADINI



*Centro  
Studi Sociali  
e del Lavoro  
Basilicata*

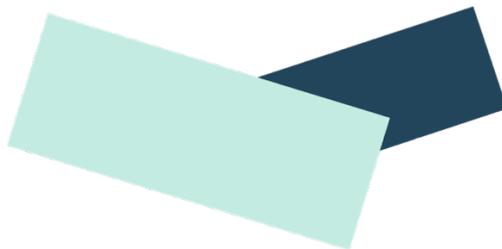




**7° rapporto**  
**IL MERCATO DEL LAVORO**  
**IN BASILICATA – 2020**

Leggere le trasformazioni e le relazioni sociali nella regione

**A cura del CSSEL di Basilicata**



Chiuso nel mese di luglio 2020.

Il rapporto è stato realizzato dal Centro Studi Sociali e del Lavoro UIL Basilicata.

**Gli autori:**

Annalisa Percoco, docente di geografia economica Unibas

Giampiero Tetta, esperto senior di politiche sociali e della formazione

Giancarlo Vainieri, Presidente Cssel

Sofia R. Di Pierro, ricercatrice Cssel

**Con i consigli e la sovrintendenza** di Giorgio De Rita, Segretario Generale Censis

**Con l'indirizzo ed il sostegno** di Vincenzo Tortorelli, Segretario Generale Uil di Basilicata

# indice

## introduzione

*Di Giorgio De Rita*

## capitolo 1

### **L'orizzonte della pandemia in Basilicata: dallo sviluppo mancato al valore dei beni collettivi.**

#### **parte 1**

*pag. 1*

*A cura del CSSEL*

- |1.1| Una rimodulazione della scala dei valori nel mondo che verrà.
- |1.2| La ricerca di senso per una nuova storia tra Stato e Regione-Comunità.
- |1.3| Progettare la Regione-Mondo.
- |1.4| La ricerca di nuove traiettorie di sviluppo locale. La fuoriuscita dalla crisi.

#### **parte 2**

*pag. 5*

*Di Giancarlo Vainieri e Sofia R. Di Pierro*

- |2.1| Il Covid-19 nel ciclo delle fragilità regionali: il crocevia dei due mercati del lavoro 2019 e 2020.
- |2.2| La geografia dei lavori e i quadri produttivi nel grande cambiamento della crisi.
- |2.3| Planimetria sociale di una regione oltre la perdita. Un ecosistema di valori per il post-covid: l'agenda del rilancio.

## appendice

*pag. 13*

## capitolo 2

### **Uno sguardo sulla transizione sociale di prossimità.**

#### **parte 1**

*pag. 18*

- |1.1| La sfera dell'impoverimento sociale ed economico. La filigrana dei ceti e delle figure colpite dalla crisi.  
*Di Giancarlo Vainieri e Sofia R. Di Pierro*
- |1.2| Il mondo del lavoro colpito dal lockdown.  
*Di Giancarlo Vainieri e Sofia R. Di Pierro*
- |1.3| Le fragilità sociali e gli obiettivi di sviluppo sostenibile.  
*Di Gianpiero Tetta*

## **parte 2**

*pag. 23*

**|2.1|** “Una somma di piccole cose” per la Basilicata del dopo Covid.

*Di Annalisa Percoco*

**|2.2|** Matera, un passaporto per il post lockdown.

*Di Annalisa Percoco*

**|2.3|** Giovani di oggi, lavoratori di domani.

*Di Sofia R. Di Pierro*

## **capitolo 3**

### **La Basilicata dell’altrove.**

#### **parte 1**

*pag. 31*

**|1.1|** Politiche pubbliche e terzo settore: il secondo welfare strumento di contrasto alle disuguaglianze.

*Di Giancarlo Vainieri e Gianpiero Tetta*

**|1.2|** I processi e i soggetti del cambiamento e della risalita. Un piano anticiclico di investimenti sociali.

*Di Giancarlo Vainieri*

#### **parte 2**

*pag. 35*

*A cura del CSSEL*

**|2.1|** Riprogettare i settori driver del mondo nuovo.

## **bibliografia**

*pag. 38*



# introduzione

*Di Giorgio De Rita*

Lo svolgersi della realtà sociale e l'impegno e la responsabilità dei soggetti dello sviluppo devono essere letti e interpretati su segmenti temporali ampi, senza cadere nella trappola del tutto oggi e tutto insieme. Sarebbe, per questo, un grave errore di metodo e di sostanza ragionare sullo sviluppo della Basilicata fermandosi a valutare le conseguenze immediate e, soprattutto, per il domani dell'emergenza sanitaria che ha colpito così duramente il nostro Paese e via via tutti i Paesi del mondo. Non perché queste non siano determinanti per i prossimi anni nelle decisioni di allocazione delle risorse pubbliche o nelle strategie politiche o industriali ma perché, come correttamente dice nei suoi primi passi questo Rapporto 2020 del Centro studi sociali, dell'economia e del lavoro della Basilicata, la pandemia è una potente *messa alla prova* del nostro schema di sviluppo, delle nostre prospettive individuali e collettive, della stessa convivenza nelle relazioni interpersonali.

Non sappiamo oggi prevedere quel che avverrà nei prossimi mesi e anni. Tutto appare incerto e ogni direzione di marcia possibile densa di rischi e ostacoli. Per questo il nostro Paese e la regione Basilicata, in particolare, esprimono un approccio allo sviluppo basato su comportamenti di attesa, di fronteggiamento delle crisi non attraverso qualche passo in avanti ma grazie a una sospensione del tempo, necessaria a capire in quali forme e con quali tempi la straordinaria capacità adattiva degli italiani potrà declinare la propria azione. Il Rapporto 2020 segnala con chiarezza questa sensazione e la legge attraverso due chiavi di lettura: l'attesa per trovare le parole giuste e le giuste motivazioni per *chiedere di più alle Istituzioni e alla politica*; l'attesa per mettere in azione una *torchiatura* straordinaria della società lucana affrontando con forza i nodi strutturali che la aggrovigliano. Capacità di rinnovare e innovare le istanze verso il governo pubblico dell'economia e della solidarietà sociale e capacità di risolvere i nodi strutturali della Lucania sono le pre-condizioni che ancora non sembrano avviate a soluzione e la cui fragilità di attuazione rallenta ogni idea, piano, programma di sviluppo, di rilancio dell'occupazione e del reddito, di formulazione di nuovi strumenti di tutela dei più deboli e d'inclusione sociale di quanti, troppi, oggi sono ai margini della vita collettiva.

La sapienza popolare però ci insegna che le paure devono essere *attraversate*. L'attesa per certi versi prepara a questo attraversamento, certo non lo determina. In uno scenario, delineato con chiarezza da questo Rapporto 2020 sul lavoro e l'economia in Basilicata, in cui sembra dominare la spinta regressiva, l'arretramento del sistema economico locale, l'ampliamento delle diseguaglianze, l'incipiente



incremento dell'economia informale, quando non propriamente illegale, appare difficile leggere segnali di direzione contraria.

Una radice antica esprime però, in qualche modo, i prodromi del ciclo che si va aprendo: la ricerca di un corretto equilibrio tra ricerca di una traiettoria comune, condivisa, istituzionale e la prossimità delle piccole cose, il consolidarsi del sentimento di comunità, l'essere la Basilicata, con le parole di Carlo Levi, luogo vero in cui *trovare la misura delle cose*, paesaggio di luoghi.

Prossimità, somma di piccole cose, riconoscimento culturale e sociale del valore dei luoghi appaiono, e andrebbero opportunamente valorizzati, gli elementi che contrapposti alla domanda "alta" verso un piano di grande respiro rivolto alla politica avviano verso un senso nuovo il nostro Paese e la nostra storia. Contrapposti nel senso positivo di questa espressione: posti uno di fronte all'altro, a sorreggersi e misurarsi a vicenda, a sostenersi reciprocamente.

Non facile obiettivo da realizzare. La sfida, l'impegno, a chiedere con forza (alla comunità e alla politica) di dare senso e traiettoria di marcia se sono obiettivi relativamente facili da declamare non altrettanto può dirsi della loro concreta attuazione.

Nella società italiana c'è, da sempre, una sostanziale compresenza dei meccanismi di difesa e di adattamento, specie nei periodi di crisi, una contrapposizione tra l'arrendevole scivolare verso il basso attribuendo alla fragilità delle Istituzioni la gran parte delle responsabilità e il lento ricostruire il valore della propensione allo sviluppo individuale e collettivo. Facendo fatica a elaborare soluzioni e senza coltivare punti di riferimento la Basilicata ha guardato, troppo a lungo inerte e silenziosa, al cedimento di alcune delle sue principali strutture portanti. La perdita di capitale umano, la transizione demografica non governata, la fuga verso le Università del Centro e del Nord, la faticosa costruzione di una cultura industriale adeguata alle sfide della globalizzazione ne sono solo alcuni, molto parziali, esempi. Basti sottolineare, come punta di un problema mai affrontato, il fatto che la regione Basilicata ha il primato negativo per tasso di "emigrazione" fuori regione degli studenti universitari (per lauree triennali come per lauree di specializzazione), superata persino dalla Valle d'Aosta che ha meno di un quarto della popolazione residente in Basilicata.

Inerzia delle Istituzioni e delle rappresentanze e cedimento delle aree e delle comunità con maggiori difficoltà richiamano la questione della perdita essenziale del senso e del verso dello sviluppo e del futuro. Se nel 2019 sembrava potersi auspicare, con il conforto dei dati strutturali dell'economia e dell'occupazione, una qualche risalita e una qualche ricostruzione dello schema di sviluppo locale l'emergenza da coronavirus e la crisi che ne sta seguendo segnano un arresto preoccupante.

Nel Rapporto sulla situazione sociale del Paese per l'anno 2019 il Censis però intravedeva nella società italiana uno sforzo notevole per puntellare se stessa, una nuova consapevolezza che l'adeguamento verso il basso non può proseguire senza limiti, senza porre degli argini o individuare dei punti di sostegno per frenare lo sgretolamento, per provare ad ancorarsi e tentare un cambio di direzione.

La discesa nel mulinello della crisi, già lo scorso anno doveva e poteva essere interrotta e in questo tentativo era il punto essenziale della ribattuta della società: preparare se stessa a un rinnovamento. Il



franare in giù è stato in parte interrotto dicevamo nell'ultimo Rapporto Censis (dicembre 2019) grazie a uno sforzo comune anche se individuale per il quale abbiamo usato la metafora dei "muretti in pietra a secco". Un'immagine utile a dire che, pur nelle sue profonde differenze, esiste nel nostro Paese uno scheletro comune (i muretti in pietra sono simili in Val d'Aosta come nelle Madonie) e a sottolineare come gli italiani, da tempo, costruiscono appoggi temporanei e tempestivi con i mezzi che hanno a disposizione (le pietre raccolte nel campo) per difendersi dallo scivolamento verso il basso e per accrescere la fertilità del terreno. Senza o con pochi mezzi esterni, senza legante tra le pietre, senza le ambizioni di grandi fondamenta ma con coraggio e energia quotidiani. Era prima della crisi da coronavirus e dell'annunciato arrivo d'inesauribili risorse. Ma, io credo, è ancora più vero oggi. Il nostro Paese uscirà dalla crisi non con grandi riforme ma con tanti piccoli muretti in pietra a secco. L'impoverimento dei luoghi e delle generazioni che il Rapporto 2020 sull'economia e il lavoro in Basilicata giustamente richiama e sottolinea non può tuttavia essere attribuito, nelle cause e nella responsabilità delle soluzioni, alle sole Istituzioni, alla politica, alla redazione di un grande piano per lo sviluppo.

Non c'è dubbio che serva un disegno per il futuro, un nuovo schema di sviluppo, la visione profetica di quel che siamo e siamo capaci di fare ma non è questo il tempo dei grandi piani di crescita, risalita, rilancio. Sono questi i giorni, almeno a mio avviso, in cui più di tutto conta il sostenere i processi e i soggetti minuti. Accompagnare la costruzione dei muretti in pietra a secco della società italiana, coltivare la ripresa di fiducia e speranza nella multiforme realizzazione di opere e infrastrutture capaci di contenere le spinte regressive della paura che la pandemia ci lascia come più grave eredità. Mai come oggi serve, prima dell'immaginazione del futuro, la consapevolezza del presente, a cui il futuro si è incollato.

Il Rapporto presentato nei suoi tratti essenziali nelle pagine che seguono va letto, quindi, anche in controluce. Nel suo aspetto più piano, con le sue lucide rappresentazioni della realtà e delle difficoltà da affrontare, come nelle sue indirette implicazioni, nelle opportunità che la pandemia da Covid19, inaspettatamente, regala al nostro Paese e alla meravigliosa terra in cui *trovare la misura delle cose*. Sembra difficile trovare, in un contesto così tanto drammatico e complesso, il lato favorevole. Eppure non è vero che sia stata la pandemia a determinare la paura e l'attesa. Erano già in precedenza tempi dominati dall'incertezza, dalla preoccupazione per la salute non meno che per le prospettive economiche e sociali. In queste settimane di riapertura dopo il "tutti a casa" la discussione è dominata dagli stessi slogan del decennio appena concluso: semplificazioni, digitalizzazioni, investimenti in innovazione e trasferimento tecnologico. Siamo sempre lì e sembra che gli spazi per un secondo sguardo, per un passaggio in profondità sulle trasformazioni della società siano davvero stretti. Resta la domanda di una strada da provare a seguire per evitare gli errori del passato, o almeno un confronto serio e ancorato alla realtà sulle possibili vie di un nuovo periodo di risalita nell'economia e nell'occupazione.

Per vedere il lato favorevole, un abbozzo di traiettoria di sviluppo come dice opportunamente questo Rapporto 2020 il punto centrale è la progressiva regressione della cosiddetta epoca della globalizzazione. I processi globali sono stati protagonisti di un tempo forte della nostra storia, come per



il Rinascimento, la Rivoluzione francese o quella industriale. Processi che hanno dato forma alla nostra società attuale, alle grandi filiere produttive e finanziarie, alla stessa geografia socio-economica del pianeta. Da alcuni anni questi processi hanno via via perduto capacità di spinta e di progresso. Basti il pensare ai sovranismi europei, allo slogan vincente America first di Trump, all'incapacità di chiudere accordi commerciali internazionali, alla chiusura delle politiche agricole comunitarie verso le produzioni agro-alimentari dei Paesi meno sviluppati, ai contrasti Usa-Cina nelle guerre monetarie e doganali, alle diverse posizioni assunte sui temi del clima e della tutela ambientale fino ad arrivare alla chiusura delle esportazioni di dispositivi di protezione individuale. La lenta uscita dalla globalizzazione come processo portante della storia è un dato oramai facilmente riconoscibile.

La globalizzazione come tempo forte è stato ed è, essenzialmente, un tempo di verticalizzazione dell'economia, della società del digitale, nella interconnessione resa possibile dai nuovi sistemi di comunicazione, nelle grandi piattaforme tecnologiche che condizionano tutti i comportamenti individuali e collettivi, nello stesso sviluppo dei mercati finanziari, nella disintermediazione della comunicazione politica e istituzionale. La fine della globalizzazione rimette in gioco gli assetti complessivi di una società che si sviluppava sulle poche linee della verticalizzazione, segna la crisi dei grandi soggetti come attori principali dello sviluppo e, di conseguenza, la risalita sulla ribalta dei soggetti di medie dimensioni. In quel che è stato appannaggio di pochi grandi protagonisti, la post-globalizzazione sembra offrire spazi e margini di manovra a chi è meno vincolato ai processi globali: le medie imprese, le medie città, le nicchie di mercato specializzate. Se la globalizzazione è stata fatta da pochi l'era che si va aprendo sembra premiare la moltiplicazione dei soggetti, delle responsabilità, delle regole di funzionamento.

Una forzatura del ragionamento (e della realtà delle cose) utile a dare concretezza all'analisi porta a considerare come esempio di questa forza della post globalizzazione come chiave favorevole dello sviluppo della Basilicata proprio l'esperienza di Matera 2019. La necessità di non disperdere il lavoro di promozione e di sedimentazione intellettuale di città capitale della cultura, di mettere rapidamente a valore il capitale accumulato impone un'uscita in avanti, oltre la globalizzazione dei flussi, degli arrivi, degli eventi e di ritrovare la *misura delle cose*. Analogamente questo vale per Melfi, per Potenza, per le altre città intermedie della Basilicata. Vale per il modello di sviluppo delle aree interne. Vale per gli strumenti finanziari, a partire dal Fondo unico per lo sviluppo o dalle royalties del petrolio.

Per tutti sembra aprirsi un tempo nuovo, un tempo e dei luoghi in cui conviveranno paura e preoccupazione con aspirazione e coraggio. Se riuscirà a tenere il giusto passo per cogliere questo tempo nuovo, il tempo che segue la globalizzazione verticale e premia il capitale della comunicazione e delle relazioni orizzontali, la Basilicata ha tutte le caratteristiche per affrontare e superare i ritardi accumulati.



## cap. 1

# L'orizzonte della pandemia in Basilicata: dallo sviluppo mancato al valore dei beni collettivi.

### PARTE 1

*A cura del CSSEL*

#### **|1.1| Una rimodulazione della scala dei valori nel mondo che verrà.**

Nella concitazione del “grande evento” imprevisto, abbiamo un privilegio: se gli storici ritrovano nella concatenazione dei fatti una sorta di determinismo, come se tutto fosse stato inevitabile fin dall’inizio, noi viviamo la storia come costruzione sociale, cercando l’intelligenza e l’immaginazione degli avvenimenti. Siamo nella realtà mentre essa si fa, con le incertezze, le alternative, le biforcazioni verso strade nuove, lungo una via disseminata da errori umani e da azioni logiche e non logiche.

Lo spiazzo di questa pandemia è proprio così, sottratto anche al far previsioni. Così radicale e sconosciuta è la natura di questo contagio. Così ricolmo delle tante cause e spiegazioni e delle tante sfide. Eppure, questo tragico sconvolgimento era un’ipotesi annunciata da anni che si sarebbe in medio tempo verificata. Un urto forte contro un sistema sanitario del Paese, persino nelle regioni reputate più virtuose, gravemente impreparate a gestirlo nel modo più idoneo. Una grande prova per generazioni e per tanta parte di umanità sotto le diverse latitudini che impone un’allerta mondiale per proteggere e proteggersi. Un affare di tutti anche delle realtà più periferiche e le società locali.

Le emergenze dei nostri giorni sono la spia di un problema più profondo: l’orientamento della persona, delle collettività, delle economie e del lavoro per rimettersi in sintonia con l’ambiente naturale nell’ottica di uno sviluppo sostenibile. La pandemia ci ha colti impreparati e ci costringe a recuperare uno stile, una ricerca nella dimensione della pianificazione che in qualche modo è l’unico sguardo e stile che soggetti e apparati del Paese possono adoperare per attraversare una non breve transizione in modo gradualista, con tempi e modi acconsentiti da un largo convincimento sociale.

La natura di questa “crisi a V” dopo una drammatica e ripida discesa richiede la reattività del sistema complessivo, per far scattare la risalita dei fattori produttivi e sociali, già nel 2021. Tuttavia, questa crisi colpisce un’economia, come quella italiana (ed in misura ancor maggiore quella delle regioni del Sud), già caratterizzata da fattori strutturali di ostacolo alla crescita, rischiando di trasformare la curva del ciclo in una “L”: una stagnazione permanente, senza scelte di rilancio degli investimenti nei settori cruciali (conoscenza, formazione, ricerca, infrastrutture). Per fare questo scatto servono scelte politiche guarnite da un Piano.



## **|1.2| La ricerca di senso per una nuova storia tra Stato e Regione-Comunità.**

Il Covid impatta sul sistema economico-sociale del Paese bloccato da tempo. È inchiodato l'ascensore sociale: il futuro dei figli dipende in misura sempre maggiore dal reddito dei genitori. Il reddito medio pro-capite è lo stesso da 25 anni, un quarto di secolo.

Una compagine produttiva ed occupazionale che ha sofferto tre recessioni nell'ultimo decennio, cosa mai accaduta nella storia della Repubblica. 11 milioni di italiani non hanno la possibilità di curarsi come dovrebbero e 5 milioni vivono sotto la soglia di povertà. Un *istant book* drammatico che subisce la deflagrazione del Covid.

Le domande sono radicali, a cominciare dal ruolo dello Stato nell'economia.

Proprio perché l'intervento dello Stato sarà invasivo, dobbiamo auspicare che sia semplice, trasparente e innovativo. Le ricette del passato non serviranno: i "conti in ordine", la stessa "disciplina di bilancio" insieme al Patto di stabilità (attualmente sospeso, ma difficilmente ripreso nella stessa maniera). Serve più laicità, semplicità e meno ideologia nei parametri finanziari utilizzati sin da Maastricht. Non penalizzare la spesa in conto capitale e nemmeno alleggerire oltremodo quella corrente. Resta quindi da aggredire l'enorme bacino dell'evasione fiscale e della corruzione che, secondo alcune stime, grava sui nostri conti pubblici con un extra costo di circa 300 miliardi.

Sullo sfondo è la dinamica delle politiche monetarie e finanziarie europee da rivedere profondamente con strumentazioni nuove (es. Restbond). La sfera del debito inevitabilmente per il Paese crescerà e potrebbe arrivare a superare il 160% sul PIL nel 2021/2022. Una soglia psicologica oltre la quale si profilerebbero turbolenze ed incertezze nei mercati di difficile contenimento e governo, in presenza delle condizioni strutturali di bassa crescita potenziale dell'Italia.

Conta la ricerca di nuove vie, quelle "emergenziali" legate alla transizione e quelle "strutturali" che ci renderanno più forti per affrontare il dopo.

La turbolenza della crisi, originata da domanda ed offerta, non può avere risposte consuete.

Essa trae origine nei grandi presupposti dei quadri macro-economici globali ma nel contempo la crisi è dentro i processi lunghi del Paese, secondo le qualità tipiche dei processi di sviluppo nazionali definiti per "storia ed invenzione" (Bollati). Conta il peso delle cose strutturali. Ma contano anche le forze, le scelte, le volontà, le idee. Conta la straordinaria capacità di adattamento degli italiani (De Rita).

È la società, non lo Stato, il motore del modello italiano, e dovrà esserlo anche nel prossimo futuro.

D'altra parte, lo Stato dovrà recuperare, soprattutto in materia di scelta del modello di specializzazione produttiva, ruolo e strumenti di programmazione per non farsi trovare impreparato.

"Il pericolo è che tutti insieme (governo e popolo) si sottovaluti il fatto che la potenza del nostro sistema (così come l'abbiamo costruita nei decenni passati) non sta nella visione e governo di un solo soggetto (politico o statale che sia), ma nella molteplicità e nella vitalità dei soggetti sociali, di milioni di imprese e famiglie" (Nannicini).



La rotta consiste nell'appello a tutte le energie e le forze che possono contribuire a ridefinire il campo con una nuova sicurezza sociale come comunità di cura (Aldo Bonomi). Imparare a leggere con un nuovo alfabeto questo "sociale e personale" così provato e ferito.

Ci dobbiamo mettere sotto torchio e chiedere di più alle istituzioni: è il caso finalmente di affrontare i nodi strutturali, il sistema nervoso nazionale e regionale sotto stress.

L'ispirazione è quella della vulnerabilità e dalla resilienza. Le linee di politica dello sviluppo proposte dal Joint Research Center della Commissione Europea.

Politiche che "proteggono (nuovi strumenti di protezione del ML e dei nuovi lavori), preparano (nuove visioni dei sistemi di salute), prevengono (ricerca scientifica), promuovono e trasformano (riassetto produttivi)". Insomma, un rimbalzare avanti con nuove mete, senza girarsi indietro.

Quali tracce seguire per pianificare la transizione?

Lo Stato inteso come governance allargata dovrà rispondere per noi e con noi a cinque domande fondamentali: (1) chi lavora; (2) come si lavora; (3) dove si vive; (4) come ci si muove; (5) come tutti arrivano a sostenersi, anche se non possono lavorare o lo possono fare solo in parte (Nannicini).

In qualche modo i temi sono squisitamente sociali, quasi una *nuova questione sociale*. L'economia recupererà molto lentamente. Nei Paesi più duramente colpiti dal contagio, anche il nostro, aumenterà il lavoro povero, con quote di disoccupazione e di inattivi riassorbiti nell'arco di lunghi anni.

Fenomeni caratterizzati da isteresi rispetto alle fasi crescenti del ciclo economico, una ripresa lenta della crescita priva di una significativa domanda di lavoro aggiuntivo da parte delle imprese.

### **[1.3] Progettare la regione-mondo.**

Il tema forte è quello delle bioregioni, assumendo le visioni e gli indirizzi europei del Green New Deal in aree sovra-regionali con particolari omogeneità e vocazioni integrate di industria, manifattura, agricoltura e vissuto culturale (Rifkin)?

Nuove catene del valore, una modulazione degli scambi interni insieme alle connessioni con il resto del mondo. Una nuova declinazione e confidenza con la pratica del *glocal*.

Con un modello soft di Stato emancipatore, facilitatore dove il contesto locale è protagonista dentro un meccanismo più globale. Ci vuole qualcosa di nuovo!

Modelli alla Luxottica, alla Cucinelli ma anche alla Cavalier Vena di Pisticci o alla Calia Divani. Ambienti d'impresa dove convivono da nuovi protagonisti il lavoro e l'impresa, a cominciare da un lavoro di ricucitura delle faglie sociali e territoriali divaricate tra marginalità e sviluppo. La regione lucana è proprio lo specchio più lucido di formazioni sociali incomplete che scorrono l'una sull'altra.

Ceti e lavori professionali, spessore tecnico ed umanistico mentre sopravvive il *resto* frammentato, non stabile. Un confine sociale che ingloba l'area degli stagionali, del personale di servizio, del lavoro nero e dell'emarginazione. Una sfera di lavori e di non lavoro che in Basilicata ingloba 250 mila persone.

Serve una mappa, un minimo di schema territoriale, un abbozzo di sentieri, traiettorie del nuovo sviluppo, con gli occhi di chi abita i luoghi. Un modello di regione comunità animato da un blocco sociale tra lavoro e non lavoro.



Il punto è di immaginare come accade per il Nord una sorta di effetto agglomerazione. Contano le conurbazioni, il mettersi in relazione, il consolidarsi di scambi di area vasta tra urbano e rurale.

Si può scommettere sull'asse Napoli-interno della Basilicata *senza città*- e Bari?

Un effetto diffusivo, di *società calda*, fatto di comportamenti virtuosi delle famiglie, dei traffici e delle mobilità, delle fasce alte del mercato del lavoro. Un effetto urbano di agglomerazione che guarda all'Europa ed ai bordi del Mediterraneo. Ma come avverte da tempo Symbola, senza coesione non c'è competizione. Si può fare questo? Ci sono i segni di questa nuova cooperazione territoriale. Un esempio il recente contratto di fiume tra le Province ofantine.

Lavoro ed impresa insieme possono estrarre dalla crisi Covid nuovi valori, nuovi diritti individuali e sociali. Con un nuovo progetto di Regione-Mondo.

#### **[1.4] La ricerca di nuove traiettorie di sviluppo locale. La fuoriuscita dalla crisi.**

Dal versante regionale la crisi appare di inusitato vigore e richiede un profondo cambiamento di politiche, pena la deriva e l'appartarsi declinante del territorio. Una sfida rivolta direttamente alla Regione ed all'arcipelago del settore pubblico allargato. Un'occasione per l'Istituto regionale di riscatto da una non sempre adeguata funzione di protagonista nelle scelte politiche di piena valorizzazione dei soggetti dello sviluppo locale. Una sfida ed una nuova frontiera anche per il sindacato che lavora per un cambio di paradigma.

Si sa che dopo le crisi (es. 2007) la ripresa stabile, in Basilicata, si manifesta mediamente con tre anni di ritardo. Stavolta sarà anche peggio. Rischiamo di non avere, nemmeno a dieci anni di distanza, una crescita cumulata.

Occorre, quindi, una proposta di rottura avanzata anche dalle parti sociali, in particolare dalla UIL Basilicata. Gli strumenti anticrisi messi in campo a livello europeo ed italiano non saranno sufficienti a consentire una ripresa economica, in Basilicata, in tempi anche soltanto medi. Bisognerà pensare ed adottare, con immediatezza, strumenti straordinari.

Un piano *road-map* nel quale stabilire profili e scenari produttivi ed occupazionali nei grandi quadri dell'economia e della società regionale post Covid-19: il manifatturiero, l'agricoltura attraverso l'agroalimentare e la ruralità sostenibile, l'accelerazione dei lavori pubblici e dei piani di rigenerazione urbana, la rete tra Università, Enti di ricerca e le imprese, l'innovazione verde e la transizione energetica. Progetti di investimento orientati alla digitalizzazione.

Un Piano che, tuttavia, sia principalmente una grande manovra-ponte di sostegno di *empowerment* dei soggetti sociali e delle famiglie colpite dalla crisi (vedi cap. 2), che rinforzi la capacità reddituale, di consumo e bisogni essenziali delle famiglie e dei ceti in discesa sociale per i colpi della crisi.

Un accompagnamento, un transito di formazioni sociali più deboli verso lo scenario della ripresa regionale. Una fuoriuscita collettiva dalla crisi con nuovi credibili effetti- traino derivanti da rinnovati settori produttivi e da una qualità sociali più avanzate (vedi cap. 3).

Un grande programma anticiclico regionale, finanziato da un Fondo Unico Anticrisi, approvvigionato con la riprogrammazione dei Fondi Ue 2014/20 residui non impegnati, con misure per le imprese e per



le famiglie (anche sotto forma di contributi monetari diretti) selezionate in modo da essere incentrate su interventi di impatto diretto sul ciclo.

## PARTE 2

*Di G. Vainieri e S. R. Di Pierro*

### **|2.1| Il Covid-19 nel ciclo delle fragilità regionali: il crocevia dei due mercati del lavoro 2019 e 2020.**

Covid-19 nella regione imprime uno *shock* al sistema produttivo di natura e intensità straordinarie. Processi degenerativi e distorsivi attraversano l'intero *spettro del sociale* a proiezione globale. Si acutizzano vecchie e nuove distorsioni. Le forme storicamente determinate di un'economia con un'evoluzione mancata della trama socio-produttiva. Una *chimica del sociale* che muta e si trasforma. Il Covid fa da catalizzatore nella grana fine dei composti molecolari. Emargina, separa, accelera processi di precarizzazione ed interseca mutazioni loco-regionali e globali. Un crinale tra passato e futuro, tra il *non più ed il non ancora*, al crocevia-spartiacque tra il 2019 e le prime fenomenologie del 2020.

È come se la catena del valore di ieri non fosse più sufficiente a tenere l'ordine sociale e lo stato delle relazioni così come si è consolidato nel tempo. Si rafforza l'esigenza di una ragnatela di valori e credenze centrata sui beni collettivi e sulla capacità intrinseca al sistema locale di ricominciare dai beni collettivi e naturali.

Covid-19 dischiude scenari nuovi, una rinnovata effervescenza sociale ed una riscoperta dei beni comuni lucani: ambiente, foreste, energia e rete di borghi e medie città vivibili. In una visione aperta di territorio che si candida e candida il lavoro, l'impresa e le famiglie, le generazioni lucane, rinforzate e sostenute oltre l'emergenza (vedi Cap. 2).

Ora è più percepibile l'appuntamento storico verso una grande transizione, un cambiamento nella linea della sostenibilità e dell'attrattività ecologica della regione, in un *mondo del dopo*.

La pandemia, questa pandemia non può essere derubricata a fattore esogeno, poiché interroga in profondità il nesso ambiente-sviluppo, il rapporto uomo-natura al di fuori e all'interno dell'umano (Aldo Bonomi).

Nel contempo occorre una grande apertura. I mesi del contenimento hanno contratto oltremodo l'economia locale e rimandato indietro i fermenti, le risalite del mercato del lavoro locale, le spinte verso l'esterno della regione e del Mezzogiorno, alla ricerca di itinerari ed opportunità positive.

Processi di contaminazione culturale, di fermento produttivo e commerciale e di costruzione sociale dell'innovazione. Cose vitali per la Basilicata.

Cosa è avvenuto nel traumatico inizio del 2020 e quali sono le invarianti del sistema consolidato del lavoro lucano su cui si abbatte la crisi?



Come agiscono i fenomeni di fragilità, le diseguaglianze, le incrinature e fessure di questo *bradisismo sociale*? Quali sono i termini e la portata dei fenomeni di emarginazione sociale ed occupazionale generati dalla crisi?

L'anno critico del 2020 comporterà il calo del 2,1% di occupati (note al decreto Cura Italia), con una possibile perdita di mezzo milione di posti di lavoro. In Basilicata essa si tradurrà in una perdita presunta consistente di 8mila unità.

Il fenomeno ha già investito 6 lavoratori su 10 interessati dal *lockdown* a causa dell'emergenza, non in *smartworking* ma in cassa integrazione o perdenti il lavoro. Nella regione il blocco delle attività ha interessato circa 46mila lavoratori dipendenti (32%) e circa 24mila autonomi (43%) sul totale di addetti (tra cui giovani, contratti precari, più bassi redditi e microimprese con un solo addetto, a cui vanno aggiunti gli operatori delle varie forme della *gig-economy*).

Il blocco ha colpito più duramente il tessuto delle microimprese, ben il 57% del totale delle imprese. In Basilicata l'artigianato ha perso in un solo mese 55 milioni di fatturato con ca. 6000 aziende ferme.

È verosimile che nelle regioni del Mezzogiorno ed in Basilicata si manifesteranno significativi cali nell'occupazione, nei prossimi mesi per i caratteri propri del mercato del lavoro caratterizzato dalla fragilità delle occasioni di lavoro temporanee stabilizzate intorno al 70%, mentre al Nord si attesta intorno al 50%.

Uno scenario preoccupante di retrocessione del sistema economico locale che potrà ripartire solo con impulsi straordinari.

## **|2.2| La geografia dei lavori e i quadri produttivi nel grande cambiamento della crisi.**

Cosa permane e cosa muta nello scenario del mercato del lavoro lucano al crocevia del Covid-19? Quale il *trailer* e la scenografia delle forze che si riducono e quali i segmenti produttivi e sociali, le parti ed i settori che permangono?

Il referto di cosa accade nel triennio 2015/19 ed in qualche modo si chiude nel 2019 fotografa un mercato del lavoro locale in apparente ripresa (Tab.1 in Appendice).

Un *trend* di incremento occupazionale si chiude nel 2019, nonostante le crisi aziendali rilevanti, la minaccia eterna delle nuove tecnologie, i sussulti dei mercati mondiali, la riduzione dei flussi di immigrazione e la crescita di quelli, soprattutto giovanili, di emigrazione.

Tuttavia, nella pancia di questa apparente ripresa i numeri di relativa crescita delle occupazioni nascondono questioni strutturali, luci ed ombre del mercato e dell'economia locale che ne marchiano ancora la mancanza di robustezza e la fragilità. Emblematico è il riassorbimento incompleto dei 15mila posti di lavoro persi con la crisi del 2007. E insieme la riduzione delle ore lavorate, le retribuzioni inferiori ed una crescita di tempo determinato e part-time, con la conseguente diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie.

Vediamo quali sono i due mercati del lavoro e cosa accade con la pandemia.



### Le consegne del 2019

La congiuntura dal 2014 è caratterizzata da una sorta di andirivieni nella capacità attrattiva dell'economia e del mercato del lavoro regionale.

Per questo la conflagrazione del 2020 è ancora più dilacerante perché mortifica ed ostacola i segni di una ripresa che nel 2019 si manifestano, sia pure con gracilità ed in via di consolidamento.

Le informazioni sull'occupazione del 2019 sembrano confermare quel cammino lento di crescita aperto nel primo trimestre 2015 lungo l'asse triennale 2015/2017: dalla base di 183mila unità del T1 2015 passando per una performance di punta con 197mila unità del T4 2016, fino al dato 2018 di 187.000.

Nel 2019 l'occupazione aumenta di ca. 6mila unità, passando a 191mila dai 185mila del 2018. È il dato migliore che più si avvicina al valore di punta più recente registrato nel 2016 di 193mila occupati (Tab.1 in Appendice).

Si riduce la disoccupazione e l'inattività come a confermare una maggiore propensione a presentarsi sul mercato del lavoro.

La composizione dell'occupazione rileva una prevalenza del lavoro dipendente intorno alle 141mila unità. È marcata la modalità del tempo determinato, permanendo il tempo indeterminato intorno al 17%, come nel 2018.

### **Popolazione per genere e condizione professionale T4 2019 (Elaborazione CSSEL su fonte ISTAT)**

	Valori assoluti T42019	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		T4 2019 T3 2019	T4 2019 T3 2019 %	Dic 2019 Dic 2018	Dic 2019 Dic 2018 %
<b>Maschi</b>					
<b>Occupati</b>	120	-2	-1,6%	+6	+ 5,2%
<b>Disoccupati</b>	9	-2	-18,1%	-6	- 40%
<b>Inattivi</b>	56	+2	+3,7%	-3	-5%
<b>Femmine</b>					
<b>Occupati</b>	71	+1	+1,4%	0	0
<b>Disoccupati</b>	11	+2	+22 %	-1	-8,3%
<b>Inattivi</b>	100	-4	-3,8%	-1	-1%
<b>Totale</b>					
<b>Occupati</b>	191	0	0	+6	+ 3,2
Disoccupati	20	0	0	-7	-25,9%
Inattivi	156	-2	-1,3%	-4	-2,5%

Un respiro senza scuotimenti, iniziato nel 2014/15, con un andamento a *pentagramma*: alti e bassi, luci ed ombre, nel 2019 con segni di ripresa.

Un meccanismo che ora rischia di bloccarsi, di inabissarsi con lo *schiaffo* del Covid in percorsi carsici che in altre fasi hanno già caratterizzato la storia economica della regione.

La stessa radiografia dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps (Tabb. 5-6 in Appendice) ci consegna il contraltare, un'altra lettura dell'apparente crescita occupazionale registrata per l'anno 2019 (fatta salva la diversa natura delle due fonti informative).



Essa è la spia che l'effetto riduttivo della crescita da Covid accentuerà tendenze involutive e frenanti registrate nella dinamica assunzionale del 2019.

Le assunzioni diminuiscono nel 2019 di ben 6mila contratti sul 2018, con una riduzione cospicua dei contratti a termine (-1.400 ca.), di quelli in somministrazione (-6mila ca.) e con una lieve contrazione dei rapporti a tempo indeterminato. Nel secondo semestre si accentua la riduzione complessiva delle assunzioni con ca. 2.700 contratti in meno e con un rallentamento distribuito in tutte le modalità assunzionali.

La sfera delle cessazioni, che complessivamente ammontano a 62.927, -4mila rispetto al 2018, registra una riduzione specie per i contratti a termine e le somministrazioni, aumenta per la tipologia dei contratti a tempo indeterminato (+534), degli stagionali e del lavoro intermittente.

Il saldo occupazionale, dato dalla differenza tra assunzioni e cessazioni, ha un saldo negativo pari a -473. Anche le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato si riducono di 300 unità nel secondo semestre 2019.

#### L'esordio traumatico del 2020

Lo scenario si capovolge nel mercato del lavoro lucano già nel primo trimestre del 2020. Nonostante il limitato riflesso regionale del contagio sanitario la crisi scuote le già gracili ramificazioni dell'occupazione regionale.

La flebile ripresa del 2019 sembra sconfitta e con essa sembra sconfitto quel meccanismo di ripresa del mercato del lavoro sensibile agli impulsi esterni del mercato nazionale e globale. Corposa è la riduzione dell'occupazione di 7mila unità rispetto al trimestre precedente, con un dato complessivo di 184mila unità che riporta agli anni pre-crisi la base occupazionale lucana, diminuendo sia gli occupati maschi (-3mila) che femmine (-4mila).

Nel contempo aumenta la sfera dell'inattività dentro cui ritroviamo larghe fasce di popolazione giovanile e adulta che si ritirano da un mercato del lavoro percepito come sterile e privo di prospettive occupazionali. Gli inattivi infatti crescono in 3 mesi di 12mila unità (da 156 mila a 168mila) e rispetto all'anno precedente di 13mila unità.

Anche la riduzione della disoccupazione, di 5mila unità rispetto al T4 2019 e di 16mila rispetto all'anno precedente, conferma una crescita dell'inattività in modo patologico, fenomeno tipico delle economie in recessione. Inoltre, Il calo occupazionale coinvolge in modo particolare la sfera del lavoro dipendente, spia di processi strutturali che devono essere approcciati in modo organico con misure efficaci di rilancio della crescita.



*Popolazione per genere e condizione professionale T1 2020 (Elaborazione CSSEL su fonte ISTAT)*

	Valori assoluti T1 2020	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		T1 2020 T4 2019	T1 2020 T4 2019 %	Mar 2020 Mar 2019	Mar 2020 Mar 2019 %
<b>Maschi</b>					
<b>Occupati</b>	117	-3	-2,5	+1	0,9
<b>Disoccupati</b>	9	0	0	-10	-53%
<b>Inattivi</b>	59	+3	+5,4	+7	13,5
<b>Femmine</b>					
<b>Occupati</b>	67	-4	-5,6	-1	-1,5
<b>Disoccupati</b>	6	-5	-45,5	-6	-50
<b>Inattivi</b>	109	+9	+9	+6	5,8
<b>Totale</b>					
<b>Occupati</b>	184	-7	-3,7	0	0
<b>Disoccupati</b>	15	-5	-25	-16	-52
<b>Inattivi</b>	168	+12	+7,7	+13	+8,4

Dai dati regionali dell'Osservatorio del Precariato INPS relativi al primo trimestre 2020 si rileva per i nuovi contratti di lavoro una diminuzione per tutte le tipologie contrattuali (indeterminato, termine, apprendistato, stagionale, somministrazione, intermittente): 5mila in meno i contratti sottoscritti rispetto allo stesso periodo del 2019 e 3.200 sul trimestre precedente.

In particolare, sono i contratti a termine a rallentare, 2.200 in meno sul T1-2019 e 1.600 sul T4-2019. Anche la contrazione dell'indeterminato non è da sottovalutare, mille in meno rispetto all'anno scorso nello stesso periodo.

Il fenomeno delle cessazioni non registra grandi differenze (-1000 ca. sul T1-2019). È la risultante del blocco dei licenziamenti che tuttavia con la scadenza di agosto manifesterà senza limiti le precarietà di un mercato del lavoro colpito pesantemente dalla pandemia (Tabb.7 e 7b in Appendice).

È chiaro che a fronte di una crisi così radicale a proiezione pluriennale, occorre apprestare interventi anticiclici straordinari con l'impiego degli strumenti di welfare attraverso un Fondo di investimenti sociali, come ponte verso una ripresa produttiva fondata su un profondo rinnovamento dei settori, ristrutturati anche applicando l'innovazione tecnologica.

### **|2.3| Planimetria sociale di una regione oltre la perdita. Un eco-sistema di valori per il post-covid: l'agenda del rilancio.**

Le domande insistenti: quali sono gli spiragli di una ripresa possibile, come riprendere, sia pure in discontinuità, il ciclo di un nuovo sviluppo *aperto*? Quali i settori critici da mettere in protezione e quali i punti forti di traino della ripresa?

Cosa permane del 2019 e verosimilmente si acutizzerà per l'impatto Covid? E quali sono i soggetti, gli schieramenti ed i rapporti nei due terzi della società lucana declinanti e perdenti da sostenere e transitare in nuove dimensioni di sviluppo? Quali le energie e le qualità sociali, le forze che evolvono verso forme più moderne di *solidarietà organica*?



Manovre poderose ed una ragionata selezione dei campi da modificare e degli obiettivi da perseguire. Per grandi schemi si può formulare un'agenda di nuove politiche e di campi di intervento da riportare in un'*Azione di investimento sociale* (v. parte 1):

- la prima consegna è l'urgenza di costruire un catalogo di nuove politiche formative e del lavoro. Per un empowerment, un rafforzamento e qualificazione di tutte le componenti del mercato del lavoro lucano e per recuperare capacità produttiva e ripresa occupazionale. In Basilicata: -18 mila occupati rispetto al 2008 a tempo pieno indeterminato; cresce soltanto la componente atipica o part-time. Nel complesso le forze di lavoro diminuiscono intorno a 212/13 mila unità 2018/19, ridotte sui picchi alti delle 219/22 degli anni di crescita '15/'16.
- Il secondo fenomeno da tradurre in un reticolo di politiche del lavoro attiene la sfera della inattività e della non occupazione. Qui la crisi comprime le energie nuove di giovani, di donne, di figure temporaneamente ritirate dal lavoro. È l'universo di figure da riportare allo scoperto di una nuova crescita, iniezioni di credito sociale e di investimenti (vedi Matera 2019) possono assorbire le sacche di inattività. La disoccupazione nell'arco 2015/19 raggiunge un picco nel T4-2016 di 32unità e di 30mila nel T4-2015. Nel T4-2019 è del 18,9%, in aumento di 2,5 punti percentuale rispetto al trimestre precedente ed a T3-2018. La sfera dell'inattività tende a ridursi negli anni a riprova di un travaso periodico e strutturale dal mercato del lavoro di segmenti sociali consistenti tra non attivi e disoccupati. Invece, risale come nel T1-2020 appena le increspature del mercato del lavoro lasciano presumere una contrazione delle opportunità di impiego (Tabb. 2-3 in Appendice).
- Il terzo fenomeno, da riportare sotto l'ombrello di più nuove e permanenti politiche sociali, è l'area delle persone e famiglie emarginate. Già nel 2019 cresce la propensione all'impoverimento socio-economico e demografico della regione. In Basilicata nel 2008 erano circa 230mila le persone che vivevano in famiglie a rischio povertà ed esclusione. L'obiettivo Europa 2020 era di ridurle di circa 34mila, al 2018 si erano ridotte di 9mila. Le persone emigrate dalla Basilicata sono oltre 61mila tra il 2002 e il 2018, di cui quasi 3.700 nel solo 2018. I giovani sono 31mila, 9mila circa i laureati. Il saldo, al netto dei rientri, è negativo per quasi 33mila unità (L. Bianchi). L'esclusione giovanile si sostanzia in 36mila giovani (15-34 anni) risultano non occupati e non in istruzione e formazione (NEET). Si tratta di circa il 28% dei giovani lucani di cui 6mila sono laureati. Un comparto già oggetto di sostegno, interessato da trasferimenti a famiglie e istituzioni sociali, la prima voce di spesa corrente (40,2%) del settore pubblico in Basilicata. Ma ciò non basta. Servono cospicui ed aggiuntivi interventi di rinforzo sociale per l'impatto Covid.
- Il quarto fenomeno da riporre nella cassetta del Piano post-Covid discende dalla lista della occupazione per settori da candidare alle scelte di una nuova ripresa (v. Cap. 3). Dove intervenire, partendo da un flashback sulle suscettività degli anni precedenti? In retrospettiva l'occupazione per i settori produttivi e sottosettori nel biennio 2018/19 dimostra



una prevalenza vistosa dei servizi (63%) ed un mercato *asset* dell'industria (32%) (Tab. 4 in Appendice). Gli andamenti segnalano sette grandi evidenze:

- a) una riduzione significativa di addetti nel 2019 nel settore industria di -3mila unità specie in campo maschile, rimanendo stabile quella femminile;
- b) un evidente aumento degli occupati nei servizi nel 2019: + 8mila addetti nel T4-2019 rispetto allo stesso periodo del 2018, con un picco di 129mila occupati nel T2-2019;
- c) a livello tendenziale rispetto al 2018 il settore agricolo, con 17mila occupati, stock consolidato negli anni, denota una stabilità dell'occupazione femminile, mentre è in aumento di ca. 2mila unità quella maschile;
- d) è il cuore della manifattura lucana l'"industria in senso stretto" che si riduce con 31mila occupati nel T4-2019 rispetto allo stesso periodo del 2018 con 34mila occupati;
- e) il sotto-settore "commercio, alberghi e ristoranti" registra un aumento di 2mila unità (37mila) rispetto all'anno precedente con record di 40mila occupati nel 1T-2019 ed una lieve ripresa per l'occupazione maschile;
- f) il settore delle costruzioni evidenzia una netta riduzione nei primi mesi dell'anno, mentre recupera e supera il dato dell'anno con +mille unità rispetto all'anno scorso (16mila).

Dunque, questi sono i campi produttivi, il *background* dei settori visti con la lente dell'occupazione 2019 sui quali la tastiera del programmatore dovrebbe agire con scelte e risorse finanziarie, rivisitando le politiche per l'occupazione.

Il test dei comparti da rinforzare e rilanciare con una graduazione di risorse ed investimenti da mobilitare trova conferma nelle stime di osservatori qualificati. È verosimile che si passi dal PIL regionale di 12,5mld del 2019 ad una previsione stimata di 11,7mld per il 2020 con un impatto totale della variabile Covid valutata al 6,8%.

I settori in caduta sarebbero l'industria estrattiva per il 9%, l'automotive per un mercato 24,3%, manifattura e servizi intorno al 3,5%; mentre crescerebbe di 1,7% l'agroalimentare.

Qual è il chiavistello da cui far discendere, nelle agende degli operatori regionali, consigli e cose da fare, nella mutevolezza di una crisi pandemica, che non può essere lasciata senza nuove visioni e supplementi di volontà degli agenti sociali ed istituzionali? Alcuni scenari sono descritti al Cap 3.

Ma fondamentale è l'ipotesi-guida: il superamento di quella «struttura resistente» della società lucana, ben descritta ed intravista da Giorgio De Rita nel felice proscenio del Rapporto 2019.

*«La costruzione di un nuovo modello di sviluppo: la presa di consapevolezza che serve lasciarsi alle spalle una politica economica e sociale fatta solo di resistenza.*

*Resistenza al declino come unica via possibile, resistenza alla diversificazione produttiva e settoriale, resistenza alla logica globale delle grandi filiere industriali, resistenza*



*all'impatto delle tecnologie digitali, resistenza ai lenti processi di ibridazione sociale determinati dai flussi migratori non meno che dalla cinica dinamica demografica. Al contrario oggi s'impone per la Basilicata il fatto che lo sguardo verso il futuro scompagina e disarticola l'assetto economico che per tanti anni ci ha caratterizzato. La sensibilità verso una crescente sostenibilità ambientale degli investimenti industriali deve trovare una nuova armonia con le politiche del lavoro. La trasformazione del sistema produttivo basata sulla logica feroce del dentro o fuori dalle regole delle filiere globali deve essere assecondata per non perdere in qualità dei prodotti e dei processi».*

E poi serve liberare dai timori dell'inazione l'invincibile gene egoista dell'impresa, dell'individuo, della famiglia. Una potenza straordinaria di sopravvivenza nei periodi di crisi. Un *animus* che ha operato, accelerando nella ripresa del 2016 ed in modo alterno fino alla *ripresina* del 2019 e che in qualche modo continuerà ad operare nel sommovimento del 2020.



# appendice

(Elaborazione CSSEL)

Tab. 1 - Occupazione Basilicata 2015-2019 (ISTAT)

	2015	2016	2017	2018	T4 - 2018	2019	T1-2019	T2-2019	T3-2019	T4-2019
<b>BASILICATA</b>										
<b>Uomini</b>	120	119	118	118	114	120	116	122	122	120
<b>Donne</b>	69	74	70	69	71	70	68	72	70	71
<b>Totale</b>	189	193	188	187	185	190	184	193	191	191
<b>MEZZOGIORNO</b>										
<b>Uomini</b>	3.784	3.840	3.876	3.895	3.866	3.889	3.738	3.923	3.976	3.918
<b>Donne</b>	2.166	2.211	2.246	2.277	2.254	2.294	2.250	2.353	2.299	2.274
<b>Totale</b>	5.950	6.051	6.122	6.172	6.120	6.183	5.988	6.276	6.274	6.192
<b>ITALIA</b>										
<b>Uomini</b>	13.085	13.233	13.349	13.447	13.408	13.488	13.261	13.556	13.607	13.526
<b>Donne</b>	9.380	9.525	9.674	9.768	9.768	9.872	9.756	9.998	9.878	9.858
<b>Totale</b>	22.465	22.758	23.023	23.215	23.176	23.360	23.017	23.554	23.485	23.383

Tab. 2 - Popolazione per genere e condizione professionale T4 2019 (ISTAT)

	Valori assoluti T42019	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		T4 2019 T3 2019	T4 2019 T3 2019 %	Dic 2019 Dic 2018	Dic 2019 Dic 2018 %
<b>MASCHI</b>					
<b>Occupati</b>	120	-2	-1,6%	+6	+ 5,2%
<b>Disoccupati</b>	9	-2	-18,1%	-6	- 40%
<b>Inattivi</b>	56	+2	+3,7%	-3	-5%
<b>FEMMINE</b>					
<b>Occupati</b>	71	+1	+1,4%	0	0
<b>Disoccupati</b>	11	+2	+22 %	-1	-8,3%
<b>Inattivi</b>	100	-4	-3,8%	-1	-1%
<b>TOTALE</b>					
<b>Occupati</b>	191	0	0	+6	+ 3,2
<b>Disoccupati</b>	20	0	0	-7	-25,9%
<b>Inattivi</b>	156	-2	-1,3%	-4	-2,5%



Tab 2b - Popolazione per genere e condizione professionale T1 2020 (ISTAT)

	Valori assoluti T1 2020	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		T1 2020 T4 2019	T1 2020 T4 2019 %	Mar 2020 Mar 2019	Mar 2020 Mar 2019 %
<b>MASCHI</b>					
<b>Occupati</b>	117	-3	-2,5	+1	0,9
<b>Disoccupati</b>	9	0	0	-10	-53%
<b>Inattivi</b>	59	+3	+5,4	+7	13,5
<b>FEMMINE</b>					
<b>Occupati</b>	67	-4	-5,6	-1	-1,5
<b>Disoccupati</b>	6	-5	-45,5	-6	-50
<b>Inattivi</b>	109	+9	+9	+6	5,8
<b>TOTALE</b>					
<b>Occupati</b>	184	-7	-3,7	0	0
<b>Disoccupati</b>	15	-5	-25	-16	-52
<b>Inattivi</b>	168	+12	+7,7	+13	+8,4

Tab. 3 - Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per genere T4 2019 (ISTAT)

	Valori %	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		T4 2019 T3 2019		Dic 2019 Dic 2018	
<b>MASCHI</b>					
<b>Occupazione</b>	64,2	-0,5		+4,2	
<b>Disoccupazione</b>	7,3	-0,9		-4,5	
<b>Inattività</b>	30,6	+1,3		-1,1	
<b>FEMMINE</b>					
<b>Occupazione</b>	38,6	+1,4		+0,8	
<b>Disoccupazione</b>	13,1	+1,3		-1,5	
<b>Inattività</b>	55,5	-2,1		-0,1	
<b>TOTALE</b>					
<b>Occupazione</b>	51,5	+0,5		+2,5	
<b>Disoccupazione</b>	9,5	0		-3,4	
<b>Inattività</b>	43	-0,4		-0,6	



Tab. 4 - Occupati per settore di attività e posizione professionale (ISTAT)

		2018	T4-2018	2019	T1-2019	T2-2019	T3-2019	T4-2019	
<b>Sesso</b>	<b>Ateco 2007</b>								
<b>MASCHI</b>	<b>Tot.</b>	118	114	120	116	122	122	120	
	agricoltura, silvicoltura e pesca	10	12	12	11	13	12	11	
	<b>Tot. Industria</b>	44	43	41	42	40	41	42	
	<b>Tot. Ind. escluse costruzioni</b>	30	28	28	30	28	27	26	
	Costruzioni	14	14	13	12	12	14	16	
	<b>Tot. Servizi</b>	64	59	67	63	69	69	66	
	commercio, alberghi e ristoranti	20	20	21	23	22	20	21	
	altre attività dei servizi	43	39	45	40	47	49	45	
	<b>Tot.</b>	69	71	70	68	72	70	71	
	<b>FEMMINE</b>	agricoltura, silvicoltura e pesca	6	6	5	5	6	6	5
<b>Tot. Industria</b>		6	6	5	5	6	5	5	
<b>Tot. Ind. escluse costruzioni</b>		5	5	5	5	6	5	4	
costruzioni		1	0	0	0	0	0	0	
<b>Tot. Servizi</b>		57	59	59	58	60	59	61	
commercio, alberghi e ristoranti		15	17	16	17	17	15	15	
altre attività dei servizi		42	42	43	41	43	44	46	
<b>Tot.</b>		187	185	190	184	193	191	191	
<b>TOTALE</b>		agricoltura, silvicoltura e pesca	16	18	17	16	18	18	17
		<b>Tot. Industria</b>	50	48	47	47	46	46	47
	<b>Tot. Ind. escluse costruzioni</b>	35	34	33	35	34	32	31	
	costruzioni	15	15	14	12	12	14	16	
	<b>Tot. Servizi</b>	121	119	126	120	129	127	127	
	commercio, alberghi e ristoranti	35	37	37	40	39	35	36	
	altre attività dei servizi	86	81	89	81	90	93	91	



Tab. 4b - Occupati per posizione professionale (ISTAT)

		2018	T4-2018	2019	T1-2019	T2-2019	T3-2019	T4-2019
Sesso	Posizione professionale							
	dipendenti	86	82	86	79	89	91	84
MASCHI	indipendenti	32	32	34	37	33	31	36
	<b>totale</b>	118	114	120	116	122	122	120
	dipendenti	55	57	56	52	56	56	59
FEMMINE	indipendenti	15	14	14	16	16	13	12
	<b>totale</b>	69	71	70	68	72	70	71
	dipendenti	140	139	141	131	145	147	143
TOTALE	indipendenti	47	46	48	52	48	44	48
	<b>totale</b>	187	185	190	184	193	191	191

Tab. 5 – Assunzioni e cessazioni basilicata (INPS)

	2018	2019
Assunzioni	68.675	62.454
Cessazioni	66.820	62.927
Saldo	1.855	-473

Tab. 6 – Nuovi contratti di lavoro (INPS)

	Ind. 2018	Ind. 2019	Term. 2018	Term. 2019	Appr. 2018	Appr. 2019	Stag. 2018	Stag. 2019	Somm. 2018	Somm. 2019	Interm. 2018	Interm. 2019	Tot. 2018	Tot. 2019
Totale	10.826	10.585	34.879	33.432	1.573	2.107	4.580	4.899	11.908	5.701	4.909	5.733	68.675	62.454

Tab. 7 – Nuovi contratti di lavoro e cessazioni – variazione tendenziale t1-2020 (INPS)

	Ind. 2019	Ind. 2020	Term. 2019	Term. 2020	Appr. 2019	Appr. 2020	Stag. 2019	Stag. 2020	Somm. 2019	Somm. 2020	Interm. 2019	Interm. 2020	Tot. 2019	Tot. 2020
Nuovi contratti	2.947	1.999	7.347	5.221	434	382	572	123	1.706	882	1.191	581	14.197	9.188
Cessazioni	3.303	2.896	5.507	5.487	228	214	376	253	1.384	1.28.	1.173	924	11.971	11.054



*Tab. 7b – Nuovi contratti di lavoro e cessazioni – variazione congiunturale t1- 2020 (INPS)*

	Ind.	Ind.	Term.	Term.	Appr.	Appr.	Stag.	Stag.	Somm.	Somm.	Interm.	Interm.	Tot.	Tot.
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
<b>Nuovi contratti</b>	2.295	1.999	6.834	5.221	569	382	502	123	969	882	1.220	581	12.389	9.188
<b>Cessazioni</b>	4.216	2.896	8.625	5.487	273	214	1.101	253	1.749	1.28.	1.556	924	17.520	11.054

**Legenda contratti**

Ind.: Indeterminato  
 Term.: Termine  
 Appr.: Apprendistato  
 Stag.: Stagionale  
 Somm.: Somministrazione  
 Interm.: Intermittente



## capitolo 2

### Uno sguardo sulla transizione sociale di prossimità.

#### PARTE 1

##### **[1.1] La sfera dell'impoverimento sociale ed economico. La filigrana dei ceti e delle figure colpite dalla crisi.**

*Di G. Vainieri e S.R. Di Pierro*

La società lucana ha una maggiore propensione a veder precipitare nella povertà fasce di popolazione quando la situazione economica peggiora ed ha una minore reattività, in termini di uscita dalla povertà, quando essa migliora. Così è stato nella crisi del 2008 con cenni di ripresa solo nel 2012 (vedi Cap. 3). Un territorio contratto, povero e sguarnito di strumenti di competitività, sia produttiva che sociale. Le ferite ed i disagi sociali si acutizzano anche per il ridursi della solidarietà di paese e di famiglia, pur diffusa nel costume e nello “scheletro contadino” della regione, meno protettive per una contrazione dei redditi circolanti.

La qualità dei sistemi educativi e formativi, delle politiche attive del lavoro e degli enti preposti non è tale da offrire ai nuovi poveri gli strumenti per trovare immediatamente un nuovo lavoro, non appena la ripresa ricomincia a generare opportunità.

La mobilità interregionale è meno intensa per cui le situazioni di degrado tendono a ristagnare ed aggravarsi. Le imprese sopravvissute alla crisi, nella fase della ripresa hanno indici di indebitamento e di squilibrio finanziario più gravi rispetto alle concorrenti di altre regioni ed esitano ad assumere nuovi lavoratori, anche perché il mercato locale è particolarmente depresso.

Ma ancor più la questione ha uno spessore sociale e fattori socio-culturali complessi. I teorici delle capacitazioni, come il filosofo indiano Sen, sottolineano che, dopo una lunga e tenace crisi economica, l'apparato welfaristico deputato a far uscire dalla precarietà le persone (sistema educativo e formativo, sistema sanitario, sistema dei trasporti) sia degradato e funzioni meno bene, producendo quindi una minore capacità di fuoriuscita dalla povertà.

Il problema assume una qualità sociale di come accompagnare e con quali prospettive un insieme di figure, famiglie e gruppi sociali verso nuove e più motivanti visioni dello sviluppo locale. Oltre che di quante e quali risorse si assegnino alle politiche di fuoriuscita dalla precarietà sociale.

Dentro la propensione del sistema regionale alla rischiosità socio-economica quali sono concretamente le categorie di persone in disagio, le formazioni sociali marginalizzate? Un catalogo, una *geografia* delle



fragilità sociali lucane emerge dal monte domande per attingere i benefici erogati nei Decreti Cura Italia e Rilancio (Fonte Inps).

Spacchettiamo per grandi categorie questa grande istanza di aiuto pubblico dei diversi mondi sociali della regione.

## **|1.2| Il mondo del lavoro colpito dal lockdown.**

*Di G. Vainieri e S.R. Di Pierro*

### L'area del lavoro dipendente e della non occupazione.

La fragilità e precarietà del mercato del lavoro meridionale e regionale rende più difficile assicurare una tutela a tutti i lavoratori, precari, temporanei, intermittenti o in nero, con impatti rilevanti sulla tenuta sociale dell'area.

Un primo ferma-immagine è la larga fascia di lavoratori e famiglie nel territorio intermedio tra occupazione e sospensione dell'attività produttiva. Gli ammortizzatori sociali riguardano circa 11.000 beneficiari, con 5.497 domande per le modalità in deroga (dati INPS 15 giugno 2020), autorizzate 4.907. Un contingente di persone che ha visto impoverirsi il reddito familiare con perdite oscillanti intorno a 400/700 € pro-mese; altrettanto per chi ha fruito di congedi parentali, con gravi conseguenze sulla capacità di reddito.

Restano in ombra e privi di tutela i lavoratori dipendenti, i lavoratori domestici non occupati il 23 febbraio. Una parziale copertura sociale investe i 20mila lavoratori lucani irregolari (800mila nel Mezzogiorno). Ancora ai margini del mercato del lavoro i richiedenti reddito di ultima istanza REM con 2700 richieste. Insieme agli 8mila disoccupati in cerca di prima occupazione esclusi dal mercato del lavoro nei prossimi mesi (500mila al Sud).

Questo semicerchio di famiglie e persone in disagio per il Covid-19 si riverbera nella sospensione dei *crediti al consumatore* previsto dal DL 18/20.

Solo a marzo ca. 700 casi con una rata media di 298 € *suprestito personale*, la più alta tra le regioni (765€ per rate da mutui) - (Fonte Sole 24h). Il cedimento occupazionale costringe i soggetti in precarietà ad alleggerirsi del debito per far fronte alle esigenze esistenziali.

Altre fasce sociali a metà tra attività ed inattività. È la sfera degli impieghi forestali assommabili a ca. 6.000 unità; il contingente della disoccupazione e del lavoro agricolo immigrato di ca. 15.000 unità; quello del reddito di cittadinanza intorno alle 12mila unità. Il resto del mondo delle fragilità è riferibile al lavoro nero.

Nel Purgatorio della *non attività* spicca la fascia dei pensionati per invalidità ed accompagnamento per ca. 25.000 unità. Nel complesso un'articolata formazione sociale di ca. 50/60mila figure e famiglie di lucani sottoposta ai gravi disagi provocati dalla crisi Covid-19.



### L'area del lavoro autonomo, della stagionalità e della atipicità

Un'altra misura sociale, un altro conto della precarietà è il mondo del lavoro autonomo, della stagionalità e atipicità di matrice lucana. Un perimetro di ca. 47mila unità distribuiti nei diversi sottosettori dei richiedenti l'indennità di 600 euro prevista dal Cura Italia:

- professionisti e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa: 2.640;
- lavoratori autonomi: 27.458;
- lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali: 1.604;
- lavoratori del settore agricolo: 14.286.

Dati Inps del Giugno '20 riportano un monte domande a ca. 57mila.

Classi e generazioni diverse. I più giovani impegnati nello spettacolo, nella cultura e soprattutto gli stagionali nei settori economici del turismo. Poi i cinquantenni del settore agricolo, i parasubordinati e i professionisti con partite Iva, numerosi nella classe di età intermedia 30-49 anni. Tra i parasubordinati e gli stagionali le donne sono più del 50%, mentre nelle restanti tre categorie la maggioranza è maschile, soprattutto nel lavoro autonomo dove gli uomini sono il 70%.

Una vasta rassegna di figure professionali esposte al rischio di soccombenza, perdendo valori, storie e capacità d'iniziativa. Al confronto con una ripartenza difficile, un continente inesplorato di un mercato mutato, un campo di battaglia nel quale ritagliare nuovi spazi con nuove sfide (pensiamo alle imprese che si rimodulano per produrre dispositivi di sicurezza oppure alle competenze digitali accresciute).

Calano le associazioni professionali, le società di persone e di capitali e aumentano i forfettari (Di Vico). Un terziario che retrocede, una molecolarità fatta di mezzi lavori e di sopravvivenza fiscale. Una mutazione che aggrava ancora di più lo storico ritardo del nostro terziario. Quel che accade nella sfera dei servizi appaltati in sanità. La grande committenza pubblica e privata del low cost.

Il rischio di non farcela è grande, anche a medio tempo. A pagare il prezzo più alto è la popolazione in età da lavoro. Il bonus di 600 € si stima copra un 36% dei costi sopportati nel fascio oscuro della chiusura di marzo-aprile, misurabile in una media di 1700 € pro mese, per complessivi 34mln.

È chiaro che gli strumenti anticrisi messi in campo a livello europeo e italiano non saranno sufficienti. Il sistema necessita di uno scuotimento. Servono due grandi piani.

Occorrono interventi anticiclici e una visione straordinaria di impiego degli strumenti welfaristici, in questa fase anche necessariamente assistenziali. I prossimi due o tre anni dovranno vedere un rilancio di tali misure, nelle varie forme (dalla forestazione produttiva, a nuovi strumenti di sostegno al reddito, al lavoro e alle famiglie, fino anche ad una difesa del lavoro in tutte le sue forme, nei fortini dove ancora può essere difeso, incluso quello della P.A. (vedi Cap. 3).

Una regione *organismo-sociale* che aiuta, rappezza e transita le tante fragilità sociali censite verso un nuovo mondo: cura delle persone, istruzione/formazione, cultura, intrattenimento, turismo di prossimità e rarefatto, energia auto-prodotta, qualità abitativa. Ma il tragitto delle famiglie *rese capaci* (A. Sen) sbocca nella riprogettazione dei settori-driver dello sviluppo per ricavare nuovo lavoro in una visione di New deal verde e di transizione energetica, con un vero scambio generazionale.



## **|1.2| Le fragilità sociali e gli obiettivi di sviluppo sostenibile.**

*Di Gianpiero Tetta*

Il rapporto Sustainable Development Goals (SDGS) 2020 dell'Istat per l'Agenda 2030 in Italia, pubblicato nel maggio u.s., analizza in maniera sistematica ed attraverso una batteria di indicatori selezionati, lo stato del Paese e delle singole regioni rispetto al tema dello sviluppo sostenibile, concentrandosi sulla situazione economica, sociale ed ambientale dei singoli territori.

Il lavoro, che raccoglie i dati dal 2010 al 2018 e quelli dell'annualità 2019, descrive ancora una volta la Basilicata come una regione dalle forti potenzialità inesprese, che pur presentando dati migliori di altre realtà del Mezzogiorno, non riesce ad innestare processi di sviluppo possibili in un territorio vasto e ricco di risorse naturali.

Emerge con chiarezza la condizione di un territorio in difficoltà, dove il 39,2% della popolazione vive in condizione di povertà o esclusione sociale, il 30,1 % è a rischio povertà e il 12,2% vive in situazione di grave deprivazione materiale.

Anche l'andamento dell'occupazione segnala delle criticità laddove si registra un tasso di disoccupazione al 10,8% con il 27,2% di mancata partecipazione al mercato del lavoro, il 26% di Neet, il 14,4% di lavoratori irregolari ed il 21,3% di lavoratori impegnati a termine da 5 anni.

Con riferimento alla salute, la Basilicata registra i valori peggiori per gli indicatori *probabilità di morte sotto i 5 anni* (4,59%), per la *speranza di vita in buona salute alla nascita* (55,9 anni), *eccesso di peso* (51,4%), *consumo di alcol pro capite* (16,4 litri p.c.), *tasso standardizzato di suicidi* (6,5%).

A questo si aggiunge il basso numero di medici e dentisti tra strutture pubbliche e private e numeri spaventosi e significativi di emigrazione sanitaria per prestazioni specialistiche e non, che denotano un sistema di cura della persona non pienamente efficace e soprattutto che non gode della fiducia dei cittadini.

Con riferimento ai servizi di istruzione, si registrano delle criticità nella dotazione di servizi informatici per i disabili (copertura 71,2% delle scuole), competenze alfabetica e numerica in linea con gli standard delle regioni meridionali ma inferiori al dato nazionale; la Regione ha i numeri più bassi in Italia per la presenza di ricercatori (11,1) e di occupati nel settore della conoscenza (14,6). Da segnalare il dato sulla durata media dei procedimenti civili (760 giorni), sul sovraffollamento delle strutture carcerarie (135,4 su 100 posti disponibili-peggiore in Italia), e dell'indice di corruzione; per tutti e tre tali indicatori la Basilicata ha i dati peggiori d'Italia.

Rispetto ai servizi ed alla informatizzazione, se il dato relativo alle imprese è in migliore della media delle regioni meridionali, il dato di "famiglie con connessione a banda larga", vede il 33,3% di famiglie escluse da questo servizio.

Gli indicatori sui dati dei principali servizi pubblici e del sistema ambientale sono molto positivi, influenzati dalla presenza sul territorio di risorse naturali straordinarie (acqua e patrimonio forestale); tuttavia si segnala un andamento negativo, rispetto al passato, dell'aumento degli incendi boschivi e dei territori a rischio frane, accentuate dagli eventi climatici intensi degli ultimi anni.



Da ultimo, emblematici i dati sulla rappresentanza delle donne alla vita politica, con il 15,4 % per il Parlamento (37,4 % media mezzogiorno) e 4,8 % per il livello locale (21,1 media nazionale).

La sensazione che si ha dalla lettura del rapporto SDGS 2020 è che la Basilicata non ha ancora elaborato un piano strategico dello sviluppo territoriale, né si sia realmente dotata di una strategia di sviluppo sostenibile in grado d'intercettare i processi di cambiamento in corso in tutto il mondo rispetto all'innovazione sociale, economica ed ambientale.

In un contesto già fortemente legato e contratto, occorre prestare grande attenzione alle dinamiche che l'emergenza Covid-19 avrà sul tessuto sociale lucano, per evitare un'accelerazione dei processi di impoverimento e di perdita di attrattività territoriale che sono alla base della forte crisi demografica ed occupazionale della Regione.

Anche in Basilicata l'epidemia di Covid-19 ha avuto effetti eterogenei sui settori regolati (v. cap.1).

Essa ha evidenziato come la sostenibilità sociale sia strettamente interconnessa a quella economica e non può essere disgiunta da quella ambientale. Le dinamiche che intercorrono sono globali e locali allo stesso tempo. La salute umana è legata ai sistemi naturali e la crisi scatenata dalla pandemia è sistemica, riguarda tutti i domini.

“La sfida è bilanciare la natura a lungo termine e trasformativa degli SDGS e le sfide a breve termine che spesso hanno la priorità, se non addirittura carattere di urgenza, quali la pandemia” (Cfr. Rapporto SDGS 2020).

Per l'Italia, la misurazione delle dimensioni della crisi, gli interrogativi connessi alla tenuta economica, sociale, con riferimento alle periferie, alle aree territoriali svantaggiate, alle città, alle categorie sociali più deboli, possono essere quindi rilette in maniera integrata.

Per la Basilicata questa dimensione di ripianificazione post Covid assume contorni persino più favorevoli, laddove si considera come i modelli di sviluppo territoriale preminenti valorizzano i piccoli contesti urbani, la riscoperta del patrimonio culturale ed ambientale e la socialità di prossimità.

Come emerge nell'analisi del SGDS, nell'ultimo decennio in Italia sono sensibilmente migliorati gli indicatori legati all'ambiente ed alle condizioni sociali; resta invece limitato il progresso sugli indicatori di carattere economico dove il tema della diseguaglianza resta cruciale.

La Basilicata che guarda al 2030 leggendo i dati degli ultimi 10 anni, non può prescindere da un cambio di paradigma dello sviluppo ed abbandonare le mere logiche di spesa (soprattutto Fondi strutturali UE) e di tagli (sistema sanitario, enti locali ed infrastrutture) per innestare processi innovativi di sviluppo integrato del territorio e riscoprire nella qualità e nel benessere la chiave di attrattività del contesto regionale.



## PARTE 2

### |2.1| “Una somma di piccole cose” per la Basilicata del dopo Covid.

*Di A. Percoco*

Uno dei grandi temi dibattuti nel corso della quarantena, che di fatto ha contratto gli spazi e dilata il tempo, riguarda la capacità di immaginare luoghi dove vivere insieme e, soprattutto, dove vivere insieme con generosità nelle relazioni sociali e nel rapporto con l'ambiente.

C'è una parola, tra le tante, che si è ripetuta nei dibattiti che hanno affollato queste giornate, una parola chiave da cui poter ripartire: prossimità.

È questo il seme di una nuova re-esistenza e uno dei motivi di rilancio dei territori, in particolar modo di quelli marginali.

Abbiamo sperimentato e recuperato il valore della comunità di cura, una dimensione che è precondizione, non esito, dello sviluppo socio-economico.

Questa dimensione, quella della prossimità e della comunità di cura, relegata a una posizione marginale prima di questa crisi, si è riscoperta oggi determinante per il benessere sociale grazie a una capillare rete di relazioni sociali positive.

Oltre all'importanza dei servizi socio-sanitari su base territoriale, abbiamo riscoperto il valore del commercio di prossimità anche come risposta a un bisogno sociale di relazioni fuori dalla sfera familiare. La prossimità del commercio ha implicazioni importanti in primis in quanto favorisce la produzione locale e una filiera corta con prodotti di qualità e di eccellenza.

Stiamo sperimentando le potenzialità del digitale per l'attività lavorativa, per l'insegnamento, per le pratiche di culto, stiamo riducendo al massimo gli spostamenti con effetti importanti in termini di contenimento del traffico veicolare e, quindi, dell'inquinamento.

Stiamo, così, vedendo quanta economia si svolge dentro le nostre case, nelle nostre famiglie e quanta responsabilità è, quindi, affidata alla comunità territoriale.

È una questione di qualità della vita e di dimensione più umana dello sviluppo.

Una somma di piccole cose, prendendo in prestito il titolo di una canzone di Niccolò Fabi.

È, questo, il ritratto dei piccoli borghi e delle aree interne dell'Appennino, che sono la spina dorsale nella nostra Italia.

Dove sta il valore di questi luoghi? Il loro vantaggio competitivo attuale sta proprio nel territorio, inteso non solo in quanto paesaggio incantevole, modellato in secoli dall'opera umana, che riempie gli occhi e il cuore di bellezza, ma anche nel patrimonio culturale materiale, e, ancor più, nell'insieme dei saperi locali.

La forma paese è la dimensione ideale per abitare il mondo e per scommettere su qualità e green economy, su circolarità dei saperi, su coesione della comunità e su forza dei territori, vedendo nella necessaria risposta al cambiamento climatico anche un'opportunità.



È da questi borghi che passa il progetto di costruzione di una economia più a misura d'uomo e attenta all'ambiente e alla riduzione delle diseguaglianze, come promosso dal Manifesto d'Assisi.

In questa partita la Basilicata con “le sue valli dove i fiumi scorrono lenti come fiumi di polvere”, prendendo in prestito i versi di Sinisgalli per tratteggiarne il carattere saliente, può fare della prossimità e della cura dei legami la cifra per ripensare i suoi luoghi. Che sono luoghi del pensiero e della lentezza, quella lentezza che rappresenta il tratto tipico dell'Italia artigianale, dell'agricoltura di qualità, della tutela della biodiversità, del paesaggio sospeso tra città e campagna, tra mare ed entroterra. “La Lucania mi pare più di ogni altro, un luogo vero, uno dei luoghi più veri del mondo [...] Qui ritrovo la misura delle cose [...]”, così appare in un passo di Carlo Levi.

Una terra che, nel film “Basilicata coast to coast”, arriva a essere un non-luogo, un concetto uguale – sono parole del regista – all'esistenza di Dio, in cui o si crede o non si crede.

Una terra la cui comunità con orgoglio rivendica radici rurali, come quando nell'ottobre 2014, in occasione della visita della commissione esaminatrice per la Capitale Europea della Cultura 2019, da Satriano di Lucania si è messo in cammino il “rumit”, l'uomo foresta, alla volta di Matera, a voler testimoniare la partecipazione della Basilicata rurale alla candidatura della città dei Sassi. E in quella circostanza, la Basilicata rurale diede testimonianza di sé attraverso i suoi riti arborei e la reinterpretazione delle tradizioni più antiche e significative, con il messaggio di avere cura degli ecosistemi terrestri e tutelare le future generazioni.

Dei suoi 131 comuni, oltre 100 hanno una dimensione demografica al di sotto dei 5000 abitanti, con una densità abitativa complessiva di 55,9 abitanti/kmq, penultima in Italia.

Il distanziamento fisico che connota la geografia dei comuni lucani ha messo la regione al riparo dalla implacabile curva dei contagi da Covid, mantenendo il numero dei positivi lucani entro le 400 unità alla vigilia della fase 2.

Le comunità dei 131 comuni lucani hanno lavorato e riposto grandi aspettative, nel percorso prima e nell'anno vero e proprio, perché la nomina di Matera a Capitale Europea della Cultura del 2019 potesse contribuire a creare proprio qui un nuovo modello di sviluppo per il Sud, capace di porre l'accento sull'apertura come elemento chiave per riflettere sul futuro collettivo dell'Europa.

La geografia e la storia millenaria della città dei Sassi fanno di questo luogo, e dell'intera Basilicata, un luogo stimolante e attrattivo per le attività produttive del futuro; le sperimentazioni e la produzione culturale del 2019 possono servire, d'ora in avanti, a proiettare questa regione dai vicinati contadini ai vicinati digitali, per sperimentare, proprio qui, la circolarità dei saperi tradizionali e dell'innovazione. Vedremo se questo seme germoglierà!

Dove risiedono le prospettive per la Basilicata nella fase della “ricostruzione”?

Nel futuro prossimo aumenterà la domanda di beni e servizi di prossimità e, quindi, la responsabilità di una comunità territoriale crescerà e dovrà muoversi sia dal punto di vista pubblico (alcuni di questi servizi restano di competenza statale) ma anche nel far maturare una domanda pagante sul mercato.

È innegabile che registreremo una contrazione dell'occupazione a livello nazionale, ma una risposta potrebbe emergere proprio dallo sviluppo di un'offerta sociale privata e pubblica di alcuni servizi di



prossimità (socio-sanitari in primis, educativi, ma anche turistici) fondamentali, che tutti saremo pronti a richiedere.

Non solo; la prossimità ha implicazioni interessanti con la dimensione dell'abitare. La quarantena, che di fatto ha determinato la sovrapposizione tra spazio personale, spazio familiare e spazio lavorativo, ci ha ricordato quanto sia determinante, ai fini del benessere, vivere in luoghi (case, quartieri, città) confortevoli e più umani. È plausibile, quindi, che queste evidenze avranno impatti positivi sul mercato immobiliare nel futuro prossimo.

C'è, infine, un'ulteriore indicazione che riguarda il valore dei servizi ecosistemici (verde pubblico e verde privato) che tenderà ad aumentare rispetto a due mesi fa. Il paesaggio rurale lucano, oltre alla valenza ecologica nella resilienza e adattamento ai cambiamenti climatici, potrebbe esprimerne una ancora più utile in questo momento, di natura sociale ed estetica, legata al benessere psicologico dei singoli e della comunità.

Agricoltura di qualità, filiera corta, patrimonio storico-culturale diffuso, territorio ricco di biodiversità, senso di appartenenza e coesione sociale rappresentano i tratti dell'identità lucana e fanno della Basilicata un luogo ideale dove sperimentare la ripartenza in modalità slow.

Abbiamo, però, bisogno di costruire percorsi di comunità. Come il terremoto, anche il coronavirus è un fattore di accelerazione, che fa emergere situazioni critiche preesistenti.

Prima ancora che lavorare sulle potenzialità turistiche dei piccoli comuni lucani, bisogna costruire una strategia, frutto di alleanze territoriali tra pubblico e privati, che guardi alla qualità della vita dei residenti.

Serve, infatti, un progetto territoriale forte in cui i servizi (oltre alla salute, la mobilità, la scuola, l'accessibilità digitale e fisica e la sicurezza del territorio) siano alla base di tutto.

Del resto, servizi essenziali e un buon ambiente sociale contribuiscono alla felicità delle comunità, come certificato anche dal World Happiness Report 2019.

Vivere circondati da spazi verdi rende le persone felici, specialmente se si può contare su legami di vicinato. Un ambiente sociale felice è quello in cui le persone provano un senso di appartenenza, in cui si sentono al sicuro e credono in istituzioni condivise. C'è, poi, anche una maggiore capacità di recupero, poiché la fiducia condivisa riduce il peso delle difficoltà, riducendo al contempo la disuguaglianza del benessere.

Oggi stiamo vivendo tempi difficili, siamo esposti a una minaccia comune e il futuro di ognuno dipenderà in gran parte dalle azioni degli altri.

Questo Rapporto dimostra che la nostra felicità dipende in gran parte dal sostegno degli altri, dalla loro generosità e dalla solidarietà collettiva.

E nel futuro prossimo questo sarà più vero che mai.



## **|2.2| Matera, un passaporto per il post lockdown.**

*Di A. Percoco*

Quello che stiamo vivendo ormai da qualche mese, alla scala globale quanto a quella urbana, è uno straordinario esperimento di trasformazione dello spazio delle nostre città e delle nostre abitudini di vita. Ora abbiamo davanti a noi la necessità di valutare quanto questa pandemia abbia impattato sulle persone, sulle famiglie, ma anche sulle economie e sulle pratiche, per poter sviluppare processi di accompagnamento di trasformazione generativa delle forme e dei luoghi del nostro abitare. In questa prospettiva non dobbiamo lasciarci guidare dalla paura dell'emergenza, quanto piuttosto dalla speranza del progetto. Un progetto che trasformi le nostre città in luoghi più sicuri, più accessibili, più ecologici, più giusti, più belli. È in questo senso che la sostenibilità può farsi, mai come in questi tempi, essa stessa tensione e progetto collettivo.

Del resto, “la battaglia per lo sviluppo sostenibile si vince o si perde nelle città” - ce lo ricorda Eugenie Birch, Co-Chair of SDSN cities network.

La domanda di città si configura sempre più oggi non solo come la richiesta di nuovi servizi o di adeguate funzioni o di qualità urbana diffusa, quanto di tutto ciò che possa contribuire a renderla un bene unico, irriproducibile.

Nelle Città invisibili di Italo Calvino, al ritorno da uno dei suoi viaggi, Marco Polo confida a Kublai Kan che così come i sogni «anche le città credono d'essere opera della mente o del caso, ma né l'una né l'altra bastano a tener su le loro mura. D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda».

Il messaggio di Marco Polo è chiaro e illuminante per questa fase di ripartenza: le città non possono essere intese quale semplice trasposizione spaziale di un progetto deterministico né tantomeno quale semplice risultato della compresenza dei loro elementi architettonici, anche se di pregio. Così pure, le città non si identificano con il proprio “esser-ci”, dal momento che la loro natura travalica le contingenze della quotidianità dilatandosi nella dimensione temporale. Nel suo giudizio Marco Polo ci indica, infatti, la via per l'esercizio di una vera e propria arte nell'immaginare e costruire (o ricostruire) con creatività i luoghi dell'abitare.

Una città non è un oggetto di consumo, a essa non si chiede solo la soddisfazione di un bisogno immediato, ma appunto la capacità di rispondere a una domanda. Una domanda che ha a che fare con la possibilità di esprimere le proprie domande, di intrecciarsi con le domande di altri, ibridarsi, definirsi e rinforzarsi.

Occuparsi di città è un'arte che tratta la vita delle persone, crea gli spazi in cui la vita nella sua dimensione più autentica può avere luogo, traccia gli incroci dove le esperienze dei singoli si connettono anche per un solo istante a quelle degli altri.

È possibile riconoscere in alcune storie urbane tracce e sperimentazioni da capitalizzare per orientare progetti urbani e comportamenti verso una dimensione di città circolare?



La prospettiva viene da Matera, città capace di raccontare lungo i secoli una storia di resilienza e di socialità organizzata in modo simbiotico e armonico con il paesaggio secondo i principi dell'uso parsimonioso delle risorse e della sostenibilità.

L'esperienza di Capitale Europea della Cultura 2019 può fornire oggi al Sud, all'Italia e all'Europa temi e valori ritenuti cruciali per affrontare le grandi sfide della ripartenza: l'intelligenza collettiva potenziale risorsa per lo sviluppo, l'uso sostenibile e innovativo del patrimonio culturale, la riconnessione tra arte, scienza e tecnologia, il rapporto tra partecipazione, cultura e cittadinanza.

La candidatura è stata occasione per ampliare e qualificare il pubblico della cultura, sperimentando nuovi modelli di ascolto, condivisione e produzione, abbracciando l'idea di un "abitante culturale", partecipe attivamente ai processi di co-creazione e di co-generazione.

Gli abitanti culturali hanno espresso i propri diritti di cittadinanza esibendo il Passaporto 2019, lo strumento scelto per la gestione dei flussi di accesso e partecipazione agli eventi e agli spazi interessati dal programma culturale. Quindi un titolo di accesso personale utile per pianificare accessi ai luoghi ed eventi culturali, tracciare lo spostamento e la mobilità dei flussi e gestire la capacità di carico.

Oggi che la riattivazione in sicurezza dei servizi e delle attività produttive è chiamata a fare i conti con norme comportamentali, distanziamento sociale e contact tracing, la recente esperienza di Matera potrebbe contribuire a ricercare e sperimentare formule più innovative di fruizione in sicurezza post covid.

Dalla regolamentazione dei servizi culturali il Passaporto potrebbe essere esteso anche a quelli turistici, ristorativi e ricreativi, alla mobilità, all'accesso a impianti sportivi, palestre e piscine, oltre che a parchi e spazi verdi urbani, in una sorta di alleanza tra operatore e fruitore, mediata dalle Istituzioni a tutela della sicurezza pubblica.

L'innovazione territoriale passa necessariamente, lo abbiamo sperimentato nella fase più dura del lockdown, anche per una lungimirante azione di digitalizzazione degli strumenti, che permetta di conseguire obiettivi di efficacia ed efficienza, sapendo coniugare domanda e offerta in un terreno "tecnologicamente pronto" di nuova fertilità relazionale.

Capitalizzare ed estendere la sperimentazione del Passaporto fino a immaginare di poterla rendere una card territoriale da abilitare a interagire con i servizi tipici delle tourist cards: prenotazione, accesso, pagamento, sconti, fidelizzazione e mobilità. Condizioni, queste, indispensabili per garantire il distanziamento e limitare i potenziali assembramenti per contenere i rischi di contagi da coronavirus.

La premessa è ovviamente la necessità di pensare a una carta virtuale multi-servizio, tanto per i residenti quanto per i turisti, associata a un'app e capace di segnare e tracciare gli spostamenti del titolare, esigenze eventualmente utili per ricostruire l'eventuale catena epidemiologica nel caso di nuovi contagi. Nel caso di applicazione ai servizi turistici, non solo della città di Matera ma su scala regionale, il titolare di passaporto virtuale sarebbe nella condizione di informarsi (anche preventivamente) su eventi e luoghi culturali d'interesse, acquistare l'accesso agli eventi o alle attrazioni, o il servizio di trasporto che a essi conducono e di programmare tragitti ed esperienze culturali (o ludiche) o accettare i suggerimenti



relativi a taluni percorsi tematici di proprio interesse (utile anche per evitare casi di over e/o under tourism).

Per questa via, la Basilicata potrebbe definire un modello innovativo di organizzazione di un'esperienza territoriale che non si esaurisce nel semplice periodo di vacanza, ma che precede e continua l'evento, portando di là dai confini temporali il percorso cognitivo e di condivisione emozionale di una comunità ben più ampia.

Una piattaforma tecnologica così immaginata porrebbe i titolari di Passaporto all'interno di un ecosistema digitale integrato.

Più che uno sforzo volto al distanziamento occorre un grande sforzo creativo di pianificazione territoriale.

Si diceva in premessa, la capacità di disegnare lo spazio urbano è arte e richiede l'esercizio di un'immaginazione formata e di capacità creatrice. Solo in questo modo si possono pensare o ripensare i nostri luoghi come magnifici spazi di vita civile, in grado di rappresentarci tutti i vantaggi della cultura comune.

### **|2.3 | Giovani di oggi, lavoratori di domani.**

*Di S. R. Di Pierro*

Dal 5 marzo a causa dell'emergenza sanitaria le scuole del nostro Paese sono chiuse. La pandemia e il conseguente lockdown hanno modificando radicalmente il sistema formativo nazionale, si è assistito ad una transizione epocale verso l'e-learning: una rivoluzione straordinaria che sicuramente condizionerà il modo di funzionare le cose anche quando l'emergenza sarà finita. Ma la formazione funziona quando essa risponde alle esigenze particolari dei settori produttivi e del ruolo che le aziende ricoprono nelle catene globali del valore.

L'assetto educativo, al pari di quello sanitario ed economico, ha mostrato, in questa crisi, le sue fragilità. Un universo composto da 8,5 milioni di studenti e famiglie e da un altro milione di persone tra docenti, dirigenti scolastici e amministrativi, personale Ata. La crisi ha, anche qui, rappresentato un moltiplicatore di ingiustizie e disparità, rendendo l'istruzione un privilegio per pochi e non un diritto per tutti: un ragazzo su 8, tra i 6 e i 17 anni, non ha un computer o un tablet a casa. In termini assoluti parliamo di circa 850 mila studenti in grave difficoltà a cui è stata negata la continuità didattica, a cui è stato precluso il bene più importante per la propria emancipazione.

La scuola ha cercato di portare avanti la propria missione, con coraggio e determinazione per far sì che la didattica di emergenza arrivasse anche a chi vive insituazioni di svantaggio, territoriale e/o economico, cercando in ogni modo di superare il rischio di proporre una didattica "distante" e così arricchendosi di ulteriori valenze, *in primis* quella della coesione sociale.

Ma nonostante i numerosi progetti ed iniziative, si è tuttavia proceduto in ordine sparso, senza riuscire a fare sistema, senza riuscire a tradurre la DaD in una chance ulteriore per i *ragazzi di oggi, lavoratori*



*di domani*, in un'esperienza formativa di potenziamento dei percorsi tradizionali con competenze avanzate (digitali e trasversali) spendibile nel mercato del lavoro.

Nulla di tutto questo è possibile se l'Italia continua a rimanere intrappolata in una *politica dell'equilibrio* in cui la debolezza dell'offerta si combina con bassi investimenti in tecnologie che richiedono alte competenze dei lavoratori e con scarsa adozione di pratiche di lavoro che ne migliorino la produttività. Una debolezza che riscontriamo nelle stesse risposte date dall'emergenza Covid-19.

Dalle rilevazioni AlmaLaurea sui primi 5 mesi del 2020 la crisi gela i laureati per i quali l'occupazione scende del 9% rispetto al 2019. A calare sono anche gli annunci di lavoro e richieste di curricula registrati sulla banca dati della stessa AlmaLaurea. Se a gennaio risultavano acquisiti oltre 100mila curricula, con un aumento del 15% rispetto allo stesso periodo del 2019, a febbraio è iniziata la frenata: -17,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, che è poi diventato -45,1% a marzo e -56,1% ad aprile. Prima lieve inversione di tendenza solo a maggio (-55,8%), con l'avvio della Fase 2.

Il calo della domanda di curriculum vitae è stato trasversale e ha riguardato tutti i tipi di corso (sia di primo sia, soprattutto, di secondo livello), tutte le aree territoriali (anche se ha penalizzato in misura più consistente gli atenei del Nord) e tutti i gruppi disciplinari. Unica eccezione i medici, per i quali le richieste di informazioni sono addirittura triplicate. Passando, nel giro di 12 mesi, da 9mila a 27mila.

Con i dati diffusi da ISTAT, 274 mila occupati in meno in aprile e i 400mila da marzo, cade il mantra "nessuno perderà il posto di lavoro", supportato dal blocco dei licenziamenti prolungato fino ad agosto e dall'ampio utilizzo di ammortizzatori sociali. Un metodo che mette una scadenza temporale (agosto) alla tenuta dell'occupazione in quanto le misure di sostegno al reddito non sono infinite.

Ecco i limiti di un approccio di tipo contenitivo.

Cosa diversa sarebbe invece l'implementazione di una strategia espansiva che metta al centro il rafforzamento del capitale umano e gli investimenti in innovazione, tanto sul versante della riqualificazione professionale dei lavoratori in cassa integrazione e non, a partire da un piano di alfabetizzazione digitale che renda tutti in grado di dialogare con le nuove tecnologie, quanto sui giovani: i dati mostrano come sul piano occupazionale a fare maggiormente le spese della crisi siano stati proprio questi ultimi (ad aprile il calo degli occupati nella fascia d'età 15-34 anni è stato del 4,4%, quasi il triplo della media nazionale e più di venti volte quello degli occupati tra i 50 e 64 anni), con potenziali conseguenze per i livelli di innovazione e competitività delle imprese.

Anche l'emigrazione giovanile pesa sulla qualità delle società locali fino a sfibrarne non solo l'occupazione ma in via principale la capacità di fare impresa, essenziale per reggere le economie *dipendenti*.

Uno studio Banca Italia del 2018 stima che per ogni mille emigrati siano state create circa cento imprese in meno, tra quelle gestite da giovani under 45. Nei territori ad alta emigrazione si registra, in particolare, una minor nascita di startup innovative.

Una *causazione inversa* nel senso che la minore imprenditorialità è allo stesso tempo causa ed effetto dell'emigrazione e dell'impoverimento generazionale dei luoghi.



Tornano così prepotentemente attuali i temi dell'apprendistato di primo livello in grado di coniugare formazione e lavoro all'interno di un vero e proprio contratto di lavoro, i tirocini come veri strumenti formativi in grado di cogliere le opportunità che anche la tecnologia abilitante può offrire, gli ITS, sempre in ottica funzionale alle esigenze del territorio con il doppio vantaggio per i giovani e per i lavoratori di avere maggiori possibilità occupazionali e di garantire alle imprese le competenze che cercano.

L'obiettivo si raggiunge integrando le politiche e inquadrando in una visione comune dello sviluppo della comunità locale attraverso un coinvolgimento dei vari attori che consente di orientare le scelte dei singoli, moltiplicando così le possibilità di una ripartenza possibile.



## capitolo 3

### La Basilicata dell'altrove.

#### PARTE 1

##### **[1.1] Politiche pubbliche e terzo settore: il secondo welfare strumento di contrasto alle diseguaglianze.**

*Di G. Vainieri e G. Tetta*

La pandemia ha fatto riscoprire l'importanza dello Stato nella tenuta sanitaria e socio-economica di un Paese.

Le questioni che attengono al ruolo dello Stato nelle dinamiche socio-economiche dei prossimi mesi ruotano attorno alla capacità di sostenere il sistema produttivo nazionale, all'attivazione di misure di welfare innovative e alla digitalizzazione dei servizi pubblici ed alla standardizzazione degli stessi sul territorio nazionale.

L'utilizzo delle risorse pubbliche, non può andare solo nella logica assistenziale, se non in una breve fase emergenziale; è necessario invece innestare dinamiche generative territoriali e spostare l'attenzione sull'impatto economico, sociale ed ambientale delle politiche pubbliche.

L'esperienza maturata con la crisi è importante: ha mostrato la necessità di accelerare la digitalizzazione dei processi e ripensarne l'organizzazione.

Affianco ad un necessario ed improcrastinabile processo di ammodernamento della pubblica amministrazione, nell'organizzazione e nelle linee strategiche di azione, appare evidente altresì la necessità di sostenere quei processi di partecipazione del privato e del cosiddetto privato-sociale per fornire le risposte ai bisogni crescenti della popolazione, sapendo sostenere quelle dinamiche d'innovazione e di crescita socio-economico che s'innesteranno sul territorio come risposta alla crisi.

Nei Paesi avanzati è in atto una Grande Trasformazione 2.0, ossia un incisivo rivolgimento del mondo produttivo, dei mercati e dell'organizzazione del lavoro, delle relazioni sociali, della struttura socio-demografica. La Grande Trasformazione 2.0 genera forme inedite di vulnerabilità, legate alla compresenza di problematiche diverse: instabilità occupazionale, spirali di impoverimento (spesso improvvise), bisogni di conciliazione famiglia-lavoro, non autosufficienza, fragilità del capitale sociale, debolezza del capitale umano.



Si tratta di vulnerabilità che si intrecciano a corsi di vita sempre più individualizzati e costruiti attraverso molteplici transizioni tra lavoro e non lavoro, formazione, cura, disoccupazione e inattività, che richiedono servizi mirati e forme di sostegno e accompagnamento personalizzato che le amministrazioni pubbliche fanno fatica a realizzare e prima ancora a progettare. È proprio su questi fronti che il c.d. secondo welfare è maggiormente impegnato. E tale impegno non ha solo una valenza funzionale, ma anche politico-sociale. Nella sfera del secondo welfare si stanno infatti sperimentando dinamiche nuove di articolazione e aggregazione degli interessi, che promuovono e facilitano il *ri-ancoramento* tra istituzioni e società e danno forma concreta e coerente al pluralismo sociale (v. Quarto Rapporto sul Secondo Welfare realizzato dal Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare e dall'Università degli Studi di Milano).

La Basilicata negli ultimi anni non ha saputo attuare delle misure integrate per far fronte a fenomeni emergenziali quali il contrasto alla povertà più severa e quello dell'inclusione dei migranti, pur investendo importanti risorse per sussidi e accoglienza.

È necessario definire ed attuare un Piano Integrato dei Servi Sociali, che fissi le azioni dei Piani Intercomunali per i servizi sociali e assistenziali, che sappia essere efficace rispetto alla specificità del territorio lucano, valorizzando l'apporto dei soggetti del terzo settore e la corretta interazione con gli enti locali, mettendo a frutto le opportunità rappresentate dalla riforma del codice del terzo settore e dalle risorse dei fondi strutturali europei.

*“Le iniziative di secondo welfare non solo s'incentrano sui servizi, ma hanno interiorizzato la logica dell'empowerment dei beneficiari, incentivando – con intensità variabile – partecipazione, responsabilizzazione e co-progettazione, e dove possibile anche co-produzione, co-gestione e co-finanziamento dei servizi stessi”. Il nesting tra primo e secondo welfare, non è più sufficiente per inquadrare i cambiamenti in atto che, come si è detto, sono sempre più trasversali e meno definibili attraverso categorie tradizionali. Occorre prestare attenzione e promuovere un secondo intreccio, per così dire laterale, fra il secondo welfare e le dimensioni ambientale e socio-culturale”.*

Nella fase di ripartenza del dopo Covid è importante stimolare dinamiche in cui anche le imprese s'interfacciano in maniera diretta con il mondo del terzo settore e le politiche pubbliche dovrebbero rafforzare queste interazioni, sostenendo azioni per:

- progetti *disruptive*, con uno stretto legame tra marginalità economica e impatto sociale assegnando uno spazio prevalente al potenziale di scalabilità più che all'applicazione circoscritta;
- trasferire in modo intenzionale know-how e modelli di servizio direttamente a chi è in grado di metterli meglio in atto, ritagliandosi un ruolo di abilitatore che, a determinate condizioni, sceglie di perdere il controllo su alcune delle proprie attività.



- investire su figure professionali in grado di potenziare l'utilizzo di tecnologie agendo sia sulle modalità che sulle culture d'uso di queste ultime, identificando in questo ambito un bacino di nuova leadership;
- ripresa del dialogo con gli stakeholder (lavoratori, utenti, comunità locali, istituzioni) allo scopo di rafforzare gli standard e il *sentiment* di sicurezza a ulteriore garanzia rispetto a quanto previsto dalle norme attraverso patti condivisi sulla gestione del rischio.

Nello scenario post pandemico è decisiva un'azione sistemica e normativa che attraverso interventi di *seed money* e sconti fiscali per ricerca e sviluppo, possa favorire un'innovazione aperta non più derogabile, pena il rischio che molte organizzazioni magari messe in sicurezza nella prima fase con strumenti passivi come cassa integrazione e sospensione dei crediti, non riescano a rimbalzare nel nuovo assetto per incapacità e impossibilità di ridefinire la propria produzione, magari scovando *asset* che fino ad oggi erano solo parzialmente valorizzati.

Becchetti ci ricorda che per «i grandi nodi e temi della vita finiamo sempre per scoprire che il segreto della loro soluzione sta nella scoperta salvifica e nell'attivazione di relazioni sane. È arrivato il momento che anche l'economia e soprattutto il Welfare faccia tesoro sempre più di questa grande verità».

Alla Basilicata serve una pianificazione strategica innovativa che valorizzi la sinergia tra pubblico, terzo settore e imprese.

La costruzione di reti di cooperazione decentrate, che attivano relazioni e fanno leva sui legami di comunità, è un complemento necessario le cui potenzialità sono largamente sperimentate.

## **[1.2] I processi e i soggetti del cambiamento e della risalita. Un piano anticiclico di investimenti sociali.**

*Di G. Vainieri*

I prossimi mesi saranno drammatici sotto il profilo economico e sociale. Il *consensus* fra gli economisti è che, nel migliore dei casi, avremo una recessione di dimensioni più grave e durevoli rispetto a quella del 2008, se non di quella traumatica del 1929. Nello scenario peggiore, prospettato da Nouriel Roubini della N.Y. University, saremo di fronte ad un crollo a "I" della produzione e dei mercati, cioè ad una caduta libera di durata indefinita.

Evidentemente, le regioni meno sviluppate sono più fragili e più esposte. La storia delle crisi recenti (es. 2007) ci dice che in Basilicata il ciclo economico regionale risponde in maniera peggiore rispetto a quello nazionale. Difatti il Pil italiano nel 2008 riuscì a chiudere ancora in positivo (+1,4%) mentre la Basilicata scontò una crescita zero. La ripresa nella regione avvenne solo nel 2017. Questo perché, quando la crisi arriva, trova in Basilicata un tessuto socio-economico particolarmente fragile e scarsamente competitivo, con limiti profondi e durevoli nel potenziale di crescita. Fra 2008 e 2017, a prezzi correnti, la crescita italiana cumulata è stata di 7,1 punti. Quella lucana di 4,2. Stavolta, come detto in premessa, sarà anche peggio. E così rischiamo di non avere, nemmeno a dieci anni di distanza, una crescita cumulata.



Occorre allora una proposta valoriale e programmatica di rottura. Per costruire una sorta di *ponte sociale* a rinforzo e sostegno delle esigenze emergenti dei ceti sociali e delle famiglie in condizione di bisogno. Un buon terzo della popolazione attiva lucana (v. Cap. 2) da transitare oltre l'emergenza per ritrovarlo e recuperarlo alla ripartenza della fase di rilancio economico.

L'asse è quello della promozione e della tutela della persona, come parte di una comunità di lavoro, ma anche come attore e destinatario dei sistemi di protezione sociale, come germoglio e radice dell'ambiente naturale e culturale, come cardine della crescita umana e collettiva, nel tempo della grande rischiosità sociale.

Gli strumenti del livello europeo ed italiano non saranno sufficienti a consentire una ripresa economica, in Basilicata, in tempi anche soltanto medi. Occorre una misura straordinaria di fonte regionale che in primo luogo mobiliti i residui fondi europei. L'avanzamento dei programmi operativi FESR e FSE, aggiornato a fine febbraio, mostra che le risorse non ancora impegnate sono pari a 307 milioni (103 di fonte FESR e 204 di fonte FSE). Una cinquantina di milioni dovrebbero essere disponibili sul FEASR. In più, andrebbero considerate le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, che, per il FSC 2014-2020 incluso nel patto per la Basilicata, potrebbero ammontare a circa 400 milioni. Infine, a tale cospicua massa di risorse si potrebbero aggiungere quelle delle royalties petrolifere, in prospettiva aumentate grazie all'accordo con Total per Tempa Rossa.

Questa cospicua massa finanziaria potrebbe essere riprogrammata completamente, in accordo con la Ue e con il Governo italiano, per dare vita, negli ultimi anni dell'attuale ciclo di programmazione, fino al 2023, ad un grande programma anticiclico regionale.

Si può costituire un Fondo Unico Anticrisi, contenente misure per le imprese e per le famiglie (anche sotto forma di contributi monetari diretti) selezionate in modo da essere incentrate su interventi di impatto diretto sul ciclo, di attuazione particolarmente facile e rapida.

Un Fondo di interventi parallelo ed integrativo delle provvidenze governative, evitando di replicare su scala regionale interventi già presenti su quella nazionale (quindi, ad esempio, niente ammortizzatori sociali, che dovrebbero essere garantiti da Sure, niente garanzie pubbliche alle imprese, che sono già presenti nel DL Liquidità del Governo, ma piuttosto interventi per la liquidità immediata e la riduzione del debito di imprese illiquide ma ancora solvibili).

Per le misure di competitività strutturale (innovazione, formazione continua, istruzione, ecc.) non aventi quindi natura congiunturale ed anticiclica, ci si affiderà alle risorse del prossimo ciclo 2021-2027, rendendo i progetti più semplici da redigere e valutare.

Interventi di questo tipo ad *alta intensità sociale* sono il lato virtuoso del regionalismo che andrebbero rafforzati all'interno di uno spazio di cooperazione tra regioni e Stato-Regioni ancora insufficiente e da esplicitare meglio, senza timori di eterogeneità, proprio per gli effetti globale-locale della crisi da Covid.

È la capacità di modernizzare e responsabilizzare le strutture amministrative e gestionali lo snodo su cui insistere. Per attagliare nuove funzioni sociali dello Stato-comunità all'evoluzione delle istanze critiche dei cittadini. Più che insistere sul profluvio di norme e di modifiche degli assetti generali e di architettura delle istituzioni con frequenti cambi di organismi e di enti.



Per questo la Regione lucana può e deve dare riscontri immediati di scelte di cambiamento rinforzando la qualità sociale degli interventi.

## PARTE 2

*A cura del CSSEL*

### **|2.1| Riprogettare i settori driver del mondo nuovo.**

La Basilicata, insieme ad altre regioni del Sud, avrà il privilegio di ripartire con una situazione sanitaria complessiva molto buona, se confrontata con il resto del Paese, e potrà, quindi, essere in una posizione favorita per attrarre flussi di persone e investimenti in condizioni sanitarie più sicure.

Si apre un “nuovo mondo” e i settori-driver dello sviluppo cui si pensava prima dell’emergenza sanitaria dovranno essere riprogettati.

Non si tratta dell’ennesimo Grande Piano di Spesa Pubblica disegnato a tavolino, da calare poi sui territori indipendentemente dal contesto e senza incorporare i saperi locali. Si tratta piuttosto di riequilibrare poteri e cambiare organizzazioni, e di modificare radicalmente *come* si fanno le cose e *come* si usano i poteri e denari pubblici (Forum diseguaglianze).

Come sfondo a questo nuovo mondo della regione che verrà le parole d’ordine sono: cura delle persone, istruzione/formazione, cultura, intrattenimento, beni alimentari prodotti da filiere corte, turismo di prossimità e rarefatto, energia elettrica auto-prodotta, qualità abitativa, nuove forme di mobilità flessibile.

Nelle “aree marginalizzate” (periferie urbane, aree interne, campagne deindustrializzate), dove il circolo virtuoso di domanda-offerta non partirà in modo autonomo, è necessaria una politica per lo sviluppo rivolta ai luoghi, capacitante e partecipata. Sono metodi già sperimentati ad esempio nella strategia delle ‘aree interne’. Si tratta ora di applicarli in modo ampio e sistematico.

Sarà possibile inserire, in pacchetti localizzativi destinati a nuovi investitori, anche la variabile-virus, così ben contenuto dalla regione, come elemento di competitività del territorio. Rivolgendosi a settori che, già da ora, sono in controtendenza perché favoriti dalla pandemia, ed in particolare puntare ad attrarre:

- Imprese del settore farmaceutico, biomedicale e delle attrezzature sanitarie ed igieniche. Dall’inizio della pandemia ad oggi, le aziende di produzione di guanti hanno accresciuto del 163% il fatturato, quelle di detergenti per superfici sono cresciute del 36%, quelle di saponi del 57% (Sito Nielsen). Interessate non solo le grandi corporazioni farmaceutiche, ma anche le piccole e medie imprese che operano nel settore del biotech medicale. È possibile immaginare una sorta di distretto biotecnologico, agganciato a qualche realtà già operante nella Valbasento, e quelle che si occupano di igiene e sanificazione;
- Imprese agroindustriali, stante la necessità di rilocalizzare tale filiera, per “accorciarla” dal punto di vista geografico, avvicinandola maggiormente ai consumatori, in previsione di



possibili nuove, future, epidemie, che metterebbero nuovamente in difficoltà i sistemi logistici troppo lunghi che sono stati danneggiati dall'attuale situazione sanitaria;

- Imprese dell'Ict, dei servizi on line, dell'e-commerce e della logistica on line, che, sfruttando la crisi sanitaria, hanno conquistato nuove quote di mercato ed hanno, in parte, cambiato a proprio favore i gusti e le tendenze dei consumatori in modo durevole, anche oltre la presente emergenza. Anche in questo caso, un cluster di PMI in tale settore sarebbe immaginabile;
- PMI operanti nella componentistica per la produzione di energia rinnovabile. I legami emergenti in ricerca medica fra morbilità da coronavirus ed inquinamento da particolato, rilanceranno il tema nell'agenda politica (Rifkin). Tale considerazione rafforza il vecchio progetto di costituzione di un cluster energetico nella Val d'Agri come comunità locale di autoproduzione e vendita in filiera breve di energia. Come risposta "difensiva" dei territori da nuovi eventi catastrofici incidenti sulla fornitura di energia dalle reti lunghe tradizionali, valorizzando così anche il settore delle *smart grid*.

Una nuova strategia produttiva passa attraverso un rilancio del ruolo dei Consorzi industriali, negli ultimi anni ripiegati a mera amministrazione dell'esistente. Decisivo il progetto di Zes interregionale con la Puglia per le aree industriali lucane coinvolte. In vista della prossima programmazione 2021-2027, sarà utile puntare su pacchetti localizzativi e promozione delle opportunità di investimento, attraverso una società di consulenza imprenditoriale specializzata, selezionata con bando. Un modo per cercare di ricostituire una capacità attrattiva di nuovi investimenti è quello di convertire almeno una parte delle aree consortili in "aree produttive ecologicamente attrezzate" (APEA).

Le imprese insediate nell'APEA hanno numerosi vantaggi, tali da rendere appetibile l'insediamento: impianti ed infrastrutture comuni ed all'avanguardia per il trattamento e smaltimento di reflui, emissioni e rifiuti industriali, con notevoli risparmi dei costi di investimento e di gestione (spesso imposti da obblighi di legge); godere di tariffe energetiche agevolate grazie alla produzione in comune di energia rinnovabile (un po' come avviene con Tecnoparco Valbasento) ed usufruire di semplificazioni amministrative per attuare i progetti.

Per i due pilastri dell'economia lucana, automotive e turismo, è del tutto illusorio pensare che la gravissima contrazione del mercato di veicoli nuovi (si parla di un calo delle nuove immatricolazioni che supera il 50% in tutta Europa) non avrà ripercussioni sui programmi di investimento e sviluppo del sito SATA di Melfi formulati prima della crisi.

Ciò rilancia l'esigenza di un dialogo con l'azienda per insediare in Basilicata un centro di ricerca e delle *facilities* per lo sviluppo di nuove motorizzazioni, dall'ibrido, all'elettrico, senza dimenticare l'idrogeno, puntando a fare di Melfi lo stabilimento del futuro, anche sfruttando le nuove competenze che la fusione con Psa porterà in materia di motori elettrici. Sollecitando un modello di partecipazione pubblica transitoria per la solvibilità connessa alle grandi trasformazioni produttive previste, anche sul modello delle *companies* regionali attuato in Francia.



Per il turismo, è necessario non disperdere il grande lavoro di promozione fatto con l'evento di Matera 2019. Occorrerà puntare a pacchetti di attrazione mirati a veicolare anche l'immagine di una regione "sicura" dal punto di vista sanitario, ma soprattutto puntare su segmenti di mercato sinora del tutto minoritari come ad esempio quello cinese.

I legami di filiera fra ricettività, ristorazione, artigianato tipico, agroalimentare di qualità e territoriale andranno rafforzati, per consentire alla ricettività di venire in soccorso agli altri settori, in grave crisi. Cose da fare con pacchetti turistici all-inclusive (v. Cap. 2, par. 2.2).

Ovviamente, bisognerà investire ulteriormente sull'accessibilità, uno dei nodi strutturali che vincolano lo sviluppo turistico lucano. Intanto la raggiungibilità ferroviaria della città ed anche il completamento della Potenza-Melfi (per favorire il raggiungimento di un altro polo turistico di grande interesse, come quello del Vulture) oltre al rilancio della rete FAL.

Ed infine, gli accordi già in essere con il porto di Taranto per farne l'hub crocieristico di riferimento per Matera ed il Metapontino: potenziati e sviluppati in termini di attrazione di compagnie armatoriali interessate ad itinerari turistici che entrino nel territorio lucano, anche favorendo servizi di trasporto pubblico specifici fra Matera e porto di Taranto.

La prosecuzione della vocazione turistica di Matera potrà avvenire tramite investimenti sull'economia creativa e culturale.

Di spinta i laboratori urbani, definibili come aggregatori che integrano il tema culturale con quello dell'innovazione sociale, tramite il recupero di aree o immobili dismessi, da convertire in incubatori o hub creativi ospitanti start-up o microimprese.

Rilevante l'utilizzo di forme di fruizione culturale e ricreativa a spiccata vocazione sociale (eventi cinematografici, mostre, eventi in grado di produrre aggregazione sociale non differenziata per livello socio-culturale, ma anche premi per progetti sociali/di riqualificazione urbana presentati dagli stessi residenti, musei di strada, che valorizzano il patrimonio immobiliare/commerciale/demoantropologico degli stessi residenti, ecc.

Infine, il tema del cambiamento istituzionale da un punto di vista di autocoscienza della necessità di modificare lo stato di cose. Specie nel campo sanitario. Occorre ripartire dalla programmazione, dalla lettura dei bisogni di salute e dei suoi determinanti per poi pensare alla conseguente architettura della governance che non può prescindere dalla tessitura di una stretta correlazione tra medicina primaria, territoriale e ospedaliera, con modelli innovativi, in specie legati alla prevenzione, agli stili di vita, alla multicronicità. Decisiva è la regia rafforzata dei servizi a bassa soglia di accesso (pediatri, medici di famiglia, medici di continuità assistenziale, consultori familiari, centri vaccinali, centri di diabetologia, servizi socio-sanitari per anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, ecc.) che già rappresentano il punto avanzato del sistema sanitario lucano.

Definendo finalmente un assetto certo della continuità assistenziale, strutturato a *scorrimento* ospedale-territorio, con le dimissioni protette, i percorsi diagnostico-terapeutici, la medicina d'iniziativa e rafforzando le strutture intermedie tra domicilio, servizi territoriali e ospedalieri.



## BIBLIOGRAFIA

- Aree Politiche Regionali e per la Coesione Territoriale di Confindustria e Srm, *Check-Up Mezzogiorno*, Quaglietta SRM, 2017
- Barca F., Luongo P., *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*, ed. Il Mulino, 2020
- Bauman Z., Mauro E., *Babel*, Laterza, 2015
- Beccattini G., *La coscienza dei luoghi*, ed. Donzelli, 2016
- Becchetti L., *Capire l'economia in sette passi. Persone, mercati e bene*, ed. Minimum fax, 2016
- Bonomi A., *Il capitalismo in-finito*, ed. Einaudi, 2013
- Carta M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, ed. Franco Angeli, 2002
- Cassano F., *Tre modi di vedere il sud*, ed. Il Mulino, 2009
- Castrignanò M., *Comunità, capitale sociale, quartiere*, ed. Angeli, 2012
- De Luca V., *La cultura per uno sviluppo mediterraneo sostenibile. La prospettiva italiana, in economia della cultura*, Parlamento Europeo, 2013
- De Rita G., *Dappertutto e sottoterra. Cinquant'anni di storia della società italiana*, Oscar Mondadori, 2017
- Direzione Generale delle Politiche Interne, *Gli effetti a lungo termine nelle capitali europee della cultura*, Parlamento Europeo, 2013
- European Capitals of Culture Policy Group (2009-2010), *An international framework of good practice in research and delivery of the european capital of culture programme*, 2010
- European Commission, *Regional competitiveness index 2017*, 2017
- Fondazione Agnelli, *Scuola. Orizzonte 2028. Evoluzione della popolazione scolastica in Italia e implicazioni per le politiche*, aprile 2018
- Fusco Girard L., Forte B., *Sviluppo umano e città sostenibile*, Milano, Angeli, 1999
- Galli Della Loggia E., *L'identità italiana*, Il Mulino, 1998
- Istat, *Bes 2018. Il benessere equo sostenibile in Italia*, 2018
- Magatti M., *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, 2017
- Mibact, *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022*, 2017
- Moretti E., *La nuova geografia del lavoro*, Oscar Mondadori, 2012
- Nannicini T., *Non ci resta che crescere*, ed. Università Bocconi Editore, 2011
- Padovani R., Petraglia C., Provenzano G., *Le condizioni e le sfide per il rilancio dell'area verso Matera 2019*, Rivista Economica del Mezzogiorno, Svimez, n.4/2016
- Palma E., Rinella A., *La città visionaria, lezioni di piano strategico*, ed. Progedit, 2006
- Rifkin J., *Un green new deal globale*, ed. Mondadori, 2019
- *Rivista Energia*
- *Rivista Territorio*, Il Mulino
- Runciman D., *Politica*, Bollati Boringhieri, 2015



- Seghezzi F., *La nuova grande trasformazione*, ed. Adapt, 2017
- Sennet R., *La cultura del nuovo capitalismo*, ed Il Mulino, 2006
- Svimez, *Rivista Economica Del Mezzogiorno*, 2017
- Symbola, *Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, 2017
- Valerii M., *La notte di un'epoca. Contro la società del rancore: i dati per capirla e le idee per curarla*, ed. Ponte alle Grazie, 2019

## SITOGRAFIA

- Almalaurea, <http://www.almalaurea.it/>
- Anagrafe Nazionale MIUR, <http://anagrafe.miur.it/index.php>
- Alleanza Italiana Per Lo Sviluppo Sostenibile (Asvis) - <https://asvis.it/>
- Banca d'Italia, <http://www.bancaditalia.it/>
- Censis, <http://www.censis.it/home>
- Excelsior Unioncamere - <https://excelsior.unioncamere.net/>
- Forum Diseguaglianze - <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>
- Generatività.it - <http://generativita.it/it/generativita/>
- Il diario del lavoro, <http://www.ildiariodellavoro.it/>
- Il Sole 24Ore, [http://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita\\_2017\\_dati/home.shtml?refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita_2017_dati/home.shtml?refresh_ce=1)
- Inps, <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx>
- Irpet, <http://www.irpet.it/>
- Istat, <https://www.istat.it/>
- La Voce, <http://www.lavoce.info/>
- Work Magazine, <http://www.workmag.it/>





**IN COLLABORAZIONE CON LA  
UIL DI BASILICATA E LE FEDERAZIONI DI CATEGORIA**



IL PATRONATO DEI CITTADINI

